



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SULL'ILLEGITTIMITÀ DELL'ORDINANZA-INGIUNZIONE DI DEMOLIZIONE DI UN CANCELLO
REALIZZATO SENZA IL PREVENTIVO RILASCIO DEL TITOLO EDILIZIO..... 7

LANZILLOTTA, RISCHIO FLOP SERVIZI PUBBLICI LOCALI 8

AL VIA 100 CITTÀ PER LA SICUREZZA..... 9

SEMAFORI INTELLIGENTI, 62 COMUNI SOTTO INCHIESTA 10

RISPARMIATI 50 MLN EURO CON VOIP 11

MANOVRA 35 MLD. 20 DA PA, 3 DA SANITÀ E 5,7 DA FISCO 12

IL SOLE 24ORE

NAPOLI, UNA RACCOLTA AL MESE BASTA PER PAGARE LA TASSA-RIFIUTI 13

«NUOVE ARMI CONTRO I CARTELLI» 14

Il garante: «Bene su carburanti, servizi locali, libri, snellimento della burocrazia: ora una veloce approvazione del Parlamento»

NEI SERVIZI PUBBLICI MONOPOLI LOCALI..... 15

«A rendere agevoli gli abusi di imprese con eccessiva forza di mercato sono spesso proprio le discipline regionali»

PUBBLICO IMPIEGO, PER I RINNOVI STANZIATA UNA DOTE DI 2,3 MILIARDI..... 16

ESODI INCENTIVATI - La platea è di 200mila unità ma opereranno solo in 50mila Brunetta: la decisione spetta all'amministrazione altrimenti vanno via i migliori

REGIONI, SÌ AI GOVERNATORI «COMMISSARI» DI SE STESSI..... 17

DUE POSSIBILITÀ - Resta nella facoltà del governo scegliere un soggetto esterno all'amministrazione, come sanzione politica più forte

DIMEZZATO IL DL TAGLIA-LEGGI: VIA 3.574 NORME 18

EMENDAMENTO - Il ministro prepara una correzione al decreto da presentare presto alle Camere per sfolire altri mille testi legislativi

TRA COLPI ESTETICI E GROVIGLI DI RINVII 19

LA UE PROMUOVE DECRETO RIFIUTI..... 20

GARE, LA RIFORMA APRE ALLE PMI..... 21

SULLA MANOVRA I DUBBI DEL COLLE E IL «VIA» SLITTA..... 22

LE PERPLESSITÀ - Napolitano preoccupato per la compressione dei tempi parlamentari - L'Mpa non voterà: penalizzato il Sud

GLI AGENTI AUTONOMI CONTRO IL TERRITORIO 23

AL VARO LA COMUNITARIA 2008 24

FISSATI I PARAMETRI PER GLI ALLOGGI SOCIALI 25

IL SOLE 24ORE SUD

UN MARCHIO DI QUALITÀ PER I COMUNI DEL REGGINO..... 26

SPORTELLO UNICO A METÀ STRADA 27

Il Formez: 483 Comuni beneficiari di finanziamenti non hanno la struttura

«I FONDI EUROPEI NON SONO BASTATI A LANCIARE I SUAP» 28

«Non sempre sono davvero in rete con tutti i soggetti burocratici»

ITALIA OGGI

ROMA, IN CASSA NON C'È UN EURO 29

E le anticipazioni di tesoreria sono state sfondate di 221 mln

TREMONTI, NO ALLA POLIZIA IN SPIAGGIA 30

Tagliati i fondi per il mininterno: subito meno controlli estivi

STOP AND GO SUI CONSULENTI..... 31

ITALIA.IT, SOLO BUONE INTENZIONI 32

Con il nuovo rilancio promesso a Riva da Brambilla

OPERE CON LA POLIZIA, SE NECESSARIO 33

PROJECT FINANCE DA RIFORMARE PER COINVOLGERE I PRIVATI..... 34

LEGGE OBIETTIVO PER IL PIANO CASA 35

Procedure accelerate e semplificate per l'housing sociale

SCATTA IL REATO PER LE FALSE MALATTIE 36

In carcere i dipendenti che manipolano certificati e cartellini

DIVIETI DI TRANSITO CON MOTIVAZIONE..... 37

RIFIUTI MALGESTITI, PUNITI I COMUNI..... 38

DERIVATI PROIBITI AGLI ENTI LOCALI..... 39

Sottoscrizione vietata in attesa del regolamento ministeriale

ACCERTAMENTI CON DOPPIA TRACCIA..... 40

Ai raggi X assenza di debiti fiscali e beni spia di ricchezza

LA REPUBBLICA BARI

ALLA REGIONE TAGLI E POLEMICHE 42

Ai "missionari" ridotti i buoni pasto. Spuntano nuove indennità

LA REPUBBLICA BOLOGNA

LA PROVINCIA LANCIA I BOP PER RIFARE SCUOLE E STRADE 43

Forza Italia per protesta blocca il consiglio

LA REPUBBLICA PALERMO

"MANCA UN PIANO DEL TRAFFICO" I GIUDICI CANCELLANO LE ZTL..... 44

Accolti dal Tar i ricorsi contro i divieti anti smog 44

LA GIUNTA DÀ IL VIA LIBERA AL BILANCIO TAGLI AL SOCIALE, PIÙ SOLDI AL PERSONALE 45

Vizzini: scontiamo le difficoltà comuni agli altri enti locali, ma noi a differenza di altri abbiamo i conti a posto

LEGGE DI RIFORMA PER LE PROVINCE..... 46

LA REPUBBLICA ROMA

RIFIUTI, ECOTASSA PER IL COMUNE CHE "EVADE" 47

Regione, parte il piano. Ma Alemanno annuncia il voto contrario

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

COMUNITÀ MONTANE, SI SCENDE DA 27 A 20 48

Fuori i Comuni con meno di 20 mila abitanti

CORRIERE DEL VENETO

IL MOSTRO BUROCRAZIA 49

LIBERO

COMBATTE I FANNULLONI, PROCESSATA PER MALTRATTAMENTI..... 50

LA PROVINCIA ROSSA CENSURA IL DIALETTO «È CONTRO LE REGOLE» 51

Il sindaco leghista costretto a rimuovere i cartelli bilingue - L'ufficio tecnico è stato categorico: il codice non li prevede

LIBERO MERCATO

SUL FISCO SI PUÒ FARE DI MEGLIO 52

IL MATTINO

STATALI, ARRIVANO LE PAGELLE: PREMI A CHI MERITA 53

Il ministro Brunetta avrà nove mesi per varare la riforma

IL DENARO

CACCIA AI FANNULLONI: RICAMBIO ANCORA LENTO..... 54

MUTUI, UN ANNO IN PIÙ PER I PICCOLI COMUNI 55

MENO AUTO BLU E COMPUTER: L'ASSEMBLEA TIRA LA CINGHIA 56

DEMANSIONAMENTO E PUBBLICO IMPIEGO..... 57

Commento alla sentenza della Cassazione Civile, Sez. Un., n. 8740108

LA GAZZETTA DEL SUD

RIORDINO DELLE COMUNITÀ MONTANE IL CONSIGLIO REGIONALE SLITTA A LUNEDÌ..... 60

DALLE AUTONOMIE.IT**FORMAZIONE**

Corso di preparazione al IV corso-concorso per Segretario comunale

Le prove del concorso pubblico per l'ammissione di duecentosessanta borsisti al IV corso-concorso per il conseguimento dell'abilitazione ai fini dell'iscrizione di duecento segretari comunali nella fascia iniziale dell'Albo dei segretari comunali e provinciali richiedono in poco tempo una preparazione specifica su un programma vasto e di elevata complessità. Per aiutare i candidati ad affrontare nel modo più agevole possibile le prove concorsuali, Asmez, Organismo di Diritto Pubblico che associa oltre 1.500 Enti Locali in tutt'Italia, avvalendosi di docenti qualificati che da anni operano nel settore degli Enti locali, ha programmato un CORSO DI PREPARAZIONE AL CORSO PER SEGRETARIO COMUNALE - Edizione luglio/settembre 2008. La preparazione dei candidati avverrà in tempo utile, sarà intensiva e si concentrerà sugli argomenti chiave delle materie previste dal bando. In particolare, si alterneranno lezioni teoriche alla simulazione di test e verranno illustrate le modalità di svolgimento della preselezione e le tecniche più efficaci per affrontarla. La durata complessiva del Corso è di n. 9 giornate di formazione d'aula a partire dal 2 luglio p.v. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez a Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 23 LUGLIO, 10 e 16 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 18 e 24 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: IL PATTO DI STABILITÀ NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/consip.doc>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO STATO IN SENSO FEDERALE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 1 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/titolo.doc>

SEMINARIO: GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 3 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/paesistica.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La gazzetta ufficiale n. 145 del 23 giugno 2008 pubblica i seguenti documenti di interesse degli enti locali:

- **decreto 9 giugno 2008 - ministero delle politiche agricole alimentari e forestali** - Interventi intesi a rafforzare il sistema di gestione del vino DOCG «Brunello di Montalcino»;
- **decreto 10 giugno 2008 - ministero delle politiche agricole alimentari e forestali** - Autorizzazione all'organismo denominato «IS.ME.CERT. - Istituto mediterraneo di certificazione agroalimentare» ad effettuare i controlli sulla denominazione «Canestrato di Moliterno stagionato in fondaco» protetta transitoriamente a livello nazionale con decreto 21 luglio 2005;
- **decreto 17 aprile 2008 - ministero dello sviluppo economico** - Attuazione delle direttive per la semplificazione dei criteri di riparto e di gestione del cofinanziamento nazionale dei progetti strategici, di cui all'articolo 16, comma 1, della legge 7 agosto 1977, n. 266;
- **deliberazione 21 dicembre 2007 - comitato interministeriale per la programmazione economica** - Piano nazionale della sicurezza stradale (articolo 32, legge n. 144/1999) terzo programma annuale di attuazione. (Deliberazione n. 143/2007).

NEWS ENTI LOCALI**EDILIZIA****Sull'illegittimità dell'ordinanza-ingiunzione di demolizione di un cancello realizzato senza il preventivo rilascio del titolo edilizio**

Per la realizzazione di un cancello in ferro è sufficiente la d.i.a., non essendo richiesto il rilascio preventivo di un titolo edilizio. Con sentenza 11 giugno 2008, n. 1719, la Seconda Sezione del TAR Veneto, ha affermato l'illegittimità di un'ordinanza di demolizione di un cancello adottata nel presupposto che per la realizzazione di tale opera fosse necessario il preventivo rilascio della concessione edilizia. L'installazione di un cancello in ferro non integra la realizzazione di un intervento edilizio per il quale è richiesto il preventivo rilascio di un titolo edilizio da parte dell'Amministrazione comunale, ma è sufficiente, ai sensi dell'art. 4 della legge 2 dicembre 1993, n. 493, la procedura semplificata della denuncia di inizio attività.

TAR Veneto - Venezia, Sentenza, Sez. II, 11/06/2008, n. 1719

NEWS ENTI LOCALI**LIBERALIZZAZIONI****Lanzillotta, rischio flop servizi pubblici locali**

"Da un governo che si professa liberista mi sarei aspettata molto di più di un testo che di fatto riproduce un compromesso al ribasso che il governo Prodi aveva dovuto accettare per le pressioni di Rifondazione comunista". E' il commento di Linda Lanzillotta, parlamentare e ministro ombra della Funzione pubblica per il Pd, dopo una lettura dell'articolo sui servizi pubblici locali del disegno di legge Tremonti. "Il testo Tremonti - evidenzia - riproduce tutte le incongruenze che l'allora opposizione di centrodestra aveva denunciato e che dopo la decisione del Pd di correre da solo alle elezioni di aprile ho potuto eliminare dal mio ddl di riforma dei servizi pubblici locali che ho già depositato in parlamento e che sta ricevendo numerose adesioni anche da parte della maggioranza". L'articolo in questione, infatti, "non solo ripristina le poco trasparenti società miste, ma introduce varie deroghe per il ricorso all'in-house e differisce l'entrata in vigore di quello che rimane del principio liberalizzatore al 2011. Dal ministro Tremonti e da una maggioranza che bloccò la riforma dei servizi pubblici locali della precedente legislatura perché considerata troppo poco incisiva, mi sarei aspettata per lo meno un po' di coerenza", conclude la Lanzillotta invitando a sostenere il proprio disegno di legge.

NEWS ENTI LOCALI**TUTELA DEI CITTADINI**

Al via 100 Città per la Sicurezza

La sicurezza nelle aree urbane, la qualificazione delle Polizie locali, gli spazi di collaborazione tra centro e periferie per migliorare il controllo del territorio, i poteri decentrati per la tutela dei cittadini. Temi caldi, da settimane

all'ordine del giorno della politica, che dal 16 al 22 giugno faranno da sfondo alla II edizione di 100 città per la sicurezza, manifestazione promossa dal Forum italiano per la sicurezza urbana in molte località italiane. Nel corso della settimana

le circa cento amministrazioni locali associate al Fisv - fra Comuni, Province e Regioni - presenteranno in contemporanea le loro iniziative per la sicurezza nel corso di manifestazioni, incontri e convegni nelle piazze, nei teatri, nelle

scuole e nei quartieri. Prevista anche la realizzazione di un volume di buone pratiche chiamato 100 Idee per la sicurezza, dove inserire delle schede descrittive delle iniziative sul tema delle varie amministrazioni.

NEWS ENTI LOCALI**CIRCOLAZIONE STRADALE****Semafori intelligenti, 62 Comuni sotto inchiesta**

I carabinieri di San Bonifacio (Verona) hanno notificato ordini di esibizione e consegna presso 62 Comuni, in varie Regioni, nell'ambito dell'indagine della procura di Verona sui semafori intelligenti. I militari si sono rivolti alle amministrazioni comunali e ai comandi di polizia locale per ottenere la documentazione (tra cui verbali di contravvenzione, autorizzazioni) inerente i semafori con telecamera sui quali è installata un'apparecchiatura di regolamentazione della durata del giallo. La sospettata truffa al centro dell'indagine è relativa alla durata del giallo volutamente troppo breve.

NEWS ENTI LOCALI**EMILIA ROMAGNA**

Risparmiati 50 mln euro con voip

Cinquanta milioni di euro risparmiati, 120 mila dipendenti di Regione, enti locali e strutture sanitarie dell'Emilia-Romagna che usano la tecnologia Voip attraverso la rete Lepida e nuovi servizi grazie alla telefonia digitale diffusa in tutto il territorio. È il risultato della gara indetta dall'Agenzia Intercent-ER per la fornitura dei servizi di telefonia fissa e trasmissione dati a tutte le amministrazioni e enti del territorio regionale (strutture sanitarie comprese) che consentirà di telefonare e trasmettere informazioni a tariffe inferiori rispetto a quanto precedentemente pagato per le utenze telefoniche e trasmissioni dati. La gara consentirà tariffe più basse del 23% rispetto a quelle praticate dalla convenzione Consip, del 39% per 17 aziende sanitarie mentre sarà inferiore del 20% per la trasmissione dati. Si tratta di un risparmio di 50 milioni per l'intero contratto (della durata di quattro anni) conferma le previsioni per le quali i risparmi di spesa realizzabili con la nuova rete ripagheranno in 7/8 anni l'investimento realizzato dalla Regione per la costruzione di Lepida. Entro l'anno il 70% delle linee telefoniche pubbliche migrerà sulla tecnologia "Voice over Ip" (Voip) e garantirà il traffico telefonico fisso a costo zero tra tutte le amministrazioni collegate alla rete Lepida e a costi ridotti per tutte le altre comunicazioni. "Siamo di fronte a un percorso assolutamente virtuoso della pubblica amministrazione iniziato diversi anni fa, accettando la sfida dell'innovazione e interpretando la rete in modo comunitario", ha sottolineato il presidente della Regione Vasco Errani. "I risultati dal punto di vista del risparmio, dell'efficacia e efficienza sono di grandissimo valore. Si costruisce una community che investe insieme sui servizi, avendo selezionato, attraverso una gara, un grande partner industriale come Telecom Italia. Le nuove tecnologie non sono qualcosa di astratto, ma incrociano le esigenze dell'Emilia-Romagna, la sua volontà di essere sistema.

Avere una infrastruttura di rete capace di superare le barriere fisiche, in grado di far viaggiare servizi, professionalità e conoscenze è un risultato di grande valore, all'altezza della miglior storia della nostra regione e che avrà una ricaduta di grande significato per il nostro futuro". È stata sottoscritta la convenzione tra Regione Emilia-Romagna e tutti gli enti locali (341 Comuni, 18 Comunità Montane e 9 Province) per regolare l'impegno comune nello sviluppo di servizi innovativi per amministrazioni, cittadini e imprese della regione, utilizzando Lepida per connettere tutto il sistema. La convenzione sancisce la nascita della "Community network" dell'Emilia-Romagna. Il patto per lo sviluppo telematico tra tutte le pubbliche amministrazioni locali mette a sistema alcune delle strutture già individuate nella legge regionale per lo sviluppo della società dell'informazione (la società Lepida e il Centro di alta competenza) con lo scopo di fare delle nuove tecnologie e della banda larga

strumenti per rafforzare la coesione territoriale. I nuovi servizi di telefonia Voip, che saranno erogati dalla società Telecom Italia, sono stati inseriti in una procedura di gara cui hanno partecipato tutti e quattro i principali fornitori di servizi di telefonia e trasmissione dati (BT Albacom, Fastweb, Telecom Italia e Wind) e saranno resi disponibili alle amministrazioni attraverso la rete Lepida. Per questo uso l'aggiudicatario riconoscerà alla Regione un canone annuo di circa 1 milione di euro (per un totale di 5,5 milioni di euro nell'arco della durata contrattuale). La società regionale Lepida spa effettuerà la supervisione tecnica della fornitura. Per garantire il continuo adeguamento alle migliori tecnologie disponibili, è stato inoltre previsto l'obbligo da parte del fornitore aggiudicatario di offrire tutti i nuovi servizi che nel corso dei sei anni di durata contrattuale avrà rilasciato, quali ulteriori opportunità di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni.

NEWS ENTI LOCALI**DPEF****Manovra 35 mld. 20 da Pa, 3 da Sanità e 5,7 da Fisco**

Una manovra triennale da 34,9 miliardi, per assicurare il sostanziale pareggio di bilancio nel 2011. Il piano di finanza pubblica è descritto nel Dpef presentato in Parlamento, a sei giorni dalla sua approvazione in Consiglio dei Ministri. Al momento non sono stati ancora trasmessi alle Camere il decreto legge e il disegno di legge che contengono le misure specifiche della manovra. Una correzione complessiva dell'1,9% del pil dal 2009 al 2011 assicurando un aggiustamento strutturale dello 0,5% l'anno, che riprende dal 2009. Il cosiddetto metodo Gordon Brown, con un limite preventivo alla crescita della spesa delle amministrazioni

centrali, mirato su "missioni, programmi e costi di gestione" assicurerà risparmi per 14,5 miliardi nel triennio, di cui 5 nel 2009. Il complesso della Pubblica Amministrazione, con misure specifiche sul pubblico impiego, sulla sanità, sulla finanza decentrata e sulla previdenza consentirà di recuperare 20 miliardi. Il settore del pubblico impiego sarà interessato da un piano di razionalizzazione volto a promuovere "criteri di merito, trasparenza", con la ridefinizione del ruolo dei dirigenti, dei diritti-doveri dei dipendenti e della contrattazione collettiva e integrativa. Risparmi per 2,1 miliardi nel triennio (800 milioni nel 2009) deriveranno al parziale blocco del

turn over, dalla soppressione della sanatoria per i precari e dalla razionalizzazione del personale della scuola (aumentando il rapporto alunni/docente). Gli enti locali e la riduzione dei trasferimenti dallo Stato faranno risparmiare 9,2 miliardi nel triennio (un terzo nel 2009). Il settore della sanità contribuirà con 3 miliardi, risparmi che si manifesteranno a partire dal 2010. Sarà possibile ridurre le spese attraverso processi di digitalizzazione, l'introduzione della ricetta telematica, il monitoraggio sulla spesa, i controlli sull'appropriatezza delle cure prescritte. Nel comparto della previdenza tagli di spesa sono previsti attraverso misure di controllo per l'invalidità civile per

scoprire i 'falsi invalidi'. Il pacchetto fiscale vale 5,7 miliardi nel triennio e prevede la rimodulazione della base imponibile per banche assicurazioni, la Robin tax sui petrolieri (una parte del gettito avrà destinazione etica) con l'aliquota ires che sale al 33%. Ulteriori misure riguardano l'aumento dei diritti statali di estrazione mineraria, l'armonizzazione del regime fiscale delle cooperative, l'eliminazione dei requisiti di favore fiscale sulle stock option. Il pacchetto fiscale comprende anche il potenziamento della lotta all'evasione e del sommerso tramite modifiche al sistema dei controlli.

IL COMUNE CAMBIA LE REGOLE

Napoli, una raccolta al mese basta per pagare la tassa-rifiuti

L'ultima su Napoli: si teme una rivolta popolare contro la Tarsu, la tassa sui rifiuti solidi urbani. Diecimila ricorsi negli ultimi sei mesi. E gli azzecagarbugli prevedono che nel 2008 pagherà il tributo solo un napoletano su quattro. Con conseguenze disastrose sul traballante bilancio comunale. Le strade sono una discarica a cielo aperto, dicono i cittadini. In cambio di quale servizio il Comune ci chiede di pagare? Buone ragioni che potrebbero far valere anche davanti a un giudice. Invece di potenziare il servizio di raccolta, a Palazzo San Giacomo s'ingegnano con una pensata da economia di guerra: cambiamo il regolamento della Tarsu. «Caro cittadino, per esigere il pagamento è sufficiente che si rimuova la monnezza dalla strada dove abiti solo una volta al mese». Avete capito bene: una volta al mese. Letto, firmato, sottoscritto e approvato dal Consiglio comunale (sempre di bocca buona) il 12 giugno. Con un codicillo che, tanto per non guastare, rende il provvedimento retroattivo al primo di gennaio. Come si dice a Napoli: cornuti e monnezziati.

Mariano Maugeri

MERCATI E CONCORRENZA - La relazione dell'Autorità antitrust

«Nuove armi contro i cartelli»

Il garante: «Bene su carburanti, servizi locali, libri, snellimento della burocrazia: ora una veloce approvazione del Parlamento»

ROMA - Stop all'assalto dei cartelli che bloccano la corsa della concorrenza, danneggiano i consumatori e tagliano le ali allo sviluppo economico. E guai a rallentare le privatizzazioni. Sì, intanto, ad un nuovo mix tra carota e bastone nelle discipline antitrust. La carota è nella collaborazione con chi mette il piede in fallo e poi vuol rimediare: largo agli impegni al ravvedimento per chi è nel mirino, sì a generosi "sconti" nella disciplina sanzionatoria per chi collabora per stroncare gli abusi, incrementando i benefici che si sperimentano da un paio di anni. Il bastone da rafforzare? Quello delle sanzioni, ora troppo lievi in molti settori cruciali: il commercio, la pubblicità, i servizi finanziari, i servizi pubblici essenziali. Ma anche quello delle regole di intervento, per eliminare le troppe zone franche che ancora esistono. Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità Antitrust, distribuisce qualche apprezzamento e molti moniti nella sua relazione annuale, svolta nelle sale del Parlamento dinanzi a tutti i grandi manovratori dell'economia e dell'impresa. Per il Governo c'è un incoraggiamento, e perfino l'offerta di una più stretta collaborazione. Buone le mosse sulla vera anche se tardiva liberalizzazione della rete dei carburanti, ad esempio. Buone le liberalizzazioni «in tema di servizi pubblici locali, libri scolastici, oneri amministrativi, riduzione dei controlli burocratici, agevolazioni procedurali e procedurali, snellimento del processo civile» per le quali l'Antitrust auspica «una veloce e definitiva» approvazione parlamentare. Meno buono il rinvio della class action al prossimo gennaio, che «rischia di disattendere le speranze di migliaia di persone che chiedono tutela in tempi brevi» anche se il semestre che manca «può essere utile» a perfezionare lo schema e ad allargare «l'intervento al settore pubblico» chiede il presidente dell'Antitrust. Che su questo versante offre al Governo una buona spalla, candidandosi a "filtro" operativo non solo per la vigilanza ma anche per le azioni istruttorie «data la continua e proficua collaborazione con le associazioni dei consumatori». Poteri ausiliari (se non addirittura compiti sostitutivi) dell'Antitrust? Nessuno scandalo, sottintende Catricalà rimarcando che questo ruolo, in fondo, è già nella realtà dei fatti. Nell'opera del call center aperto alle lamentele per le pratiche commerciali scorrette, ad esempio. «I cittadini si rivolgono al nostro istituto per raccontare prepotenze,

insidie, piccoli soprusi del mercato e per chiedere quella giustizia che i processi, per lentezza, costo e alea, non riescono a garantire» declama Catricalà con un misto di rammarico e soddisfazione. Piccoli aiuti ai singoli, grandi obiettivi verso i furbi che tentano di eludere le regole. Con le scorrettezze come quelle della pubblicità ingannevole, che nel 2007 ha visto triplicare gli interventi Antitrust, ricorda Catricalà facendo appello agli editori perché facciano direttamente da filtro, rifiutando i messaggi inodore di abuso. E con il grande riaffiorare dei cartelli, che «non sono peccati veniali» ma «gravi misfatti contro la società, perché corrompono la libera competizione delle forze economiche sul mercato» rimarca Catricalà ricordando che «negli Stati Uniti sono considerati fatti criminosi puniti con la prigione». Il gendarme della concorrenza è dovuto intervenire persino sul cartello dei panificatori romani, e ora «abbiamo dovuto aprire anche un'istruttoria per presunta intesa sul prezzo della pasta: a breve trarremo le nostre conclusioni». A Catricalà la via americana all'Antitrust piace. Tant'è che chiede un rafforzamento della normativa sui "pentiti", che potrebbe funzionare ancor meglio. Sono ben 12 - rimarca - i

procedimenti in corso che fanno leva proprio sul ravvedimento di chi ha contribuito ai cartelli, a cui viene garantita l'immunità dalle sanzioni Antitrust, che nel 2007 hanno comunque toccato gli 86 milioni di euro, il record storico in Italia e il record assoluto nella Ue. Nomi e fatti dei 12 cartelli sotto tiro? Segreti, naturalmente. Si sa solo che l'ultimo esempio riguarda la recentissima procedura sui cosmetici. Il problema? I collaboratori rimangono comunque esposti alle implicazioni dei possibili ricorsi giudiziari, e ciò non incoraggia il ricorso ad «un istituto che espone comunque a rischi». Ecco perché si potrebbe anche «concedere un'attenuazione della responsabilità civile» propone Catricalà. Che raccoglie apprezzamenti e incoraggiamenti. A cominciare da quello del Presidente della Camera Gianfranco Fini, che ha incontrato Catricalà al suo arrivo a Montecitorio insieme al premier Silvio Berlusconi. «La concorrenza va controllata e disciplinata, anche con nuove leggi e regolazioni» ha affermato Fini nel suo saluto di apertura alla relazione annuale Antitrust.

Federico Rendina

MERCATI E CONCORRENZA - La relazione dell'Autorità anti-trust

Nei servizi pubblici monopoli locali

«A rendere agevoli gli abusi di imprese con eccessiva forza di mercato sono spesso proprio le discipline regionali»

ROMA – La lotta ai monopoli si sposta sempre più dall'ambito nazionale alla sfera locale. «Teniamo sotto osservazione il comportamento nei mercati dei nostri ex monopolisti: purtroppo talvolta cedono a tentazioni di ripristino delle originarie esclusive. Ai vecchi si aggiungono i nuovi monopoli locali, protetti da irragionevoli privilegi. Spesso sono le regolazioni decentrate che rendono agevoli gli abusi di imprese con eccessiva forza di mercato». Antonio Catricalà rinnova l'affondo sul ritardo della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il tema gli è molto caro, come ha ricordato nella segnalazione inviata al Governo e al Parlamento dieci giorni fa in cui lanciava due messaggi: la messa a gara dei servizi locali ormai non basta più, è necessario privatizzare. E questo perché «il conflitto

di ruolo» fra azionista e regolatore delle Pa è diventato difficile da superare. Le «regolazioni decentrate», già: un problema che diventa più urgente alla luce delle dimensioni che alcune aziende - che operano sulla base di concessioni pubbliche - stanno acquisendo in virtù dei processi di aggregazione nel comparto dell'energia, della gestione dei rifiuti e dell'acqua. Le ex municipalizzate, oggi multiutility, sono persino blue chips a piazza Affari e - grazie all'acquisto delle ex Genco dall'Enel - spesso sono imprese in grado di fare concorrenza a Eni ed Enel nella produzione di energia e nella vendita combinata di elettricità e gas. Un fenomeno sul quale a fine maggio aveva acceso un faro anche la Banca d'Italia nella relazione annuale. «I processi di liberalizzazione che dovevano inte-

ressare questi settori (energia, acqua, rifiuti, trasporto locale, ndr) - recitava la relazione - sono sostanzialmente bloccati. La crescita nella concentrazione e l'emersione di alcuni grandi operatori non è avvenuta per il tramite di gare, con la selezione dell'operatore più efficiente, ma più spesso per via federativa. Non è stata realizzata una significativa separazione tra regolatore e gestore». Le diagnosi coincidono e la soluzione proposta anche: un passo indietro dei soci pubblici - dunque gli enti locali - nell'assetto azionario. Altro settore caldo che sta a cuore al presidente Antitrust è la lotta al cartello delle compagnie petrolifere nel mercato della distribuzione del carburante. Catricalà snocciola i successi che hanno consentito di «porre le basi per l'apertura dei mercati della distribuzione dei carburanti». E

cioè: sono stati vietati gli scambi informativi sui prezzi; sono stati incentivati il rifornimento self service e l'ingresso di operatori della grande distribuzione; è stato agevolato l'accesso di operatori «non verticalmente integrati» a quote delle strutture logistiche a condizioni eque; il leader di mercato si è impegnato a contenere i prezzi entro un differenziale massimo. «Siamo ben consapevoli che si tratta di misure che non possono contrastare l'aumento del prezzo del barile - chiosa Catricalà -. Esse consentono però l'avvio di un processo di riforma della distribuzione dei carburanti che sarà incentivato dalle misure di liberalizzazione dei punti vendita adottate con il disegno governativo in discussione in Parlamento».

Laura Serafini

CONTRATTI - I fondi non saranno usati prima del 2009

Pubblico impiego, per i rinnovi stanziata una dote di 2,3 miliardi

ESODI INCENTIVATI - La platea è di 200mila unità ma opteranno solo in 50mila Brunetta: la decisione spetta all'amministrazione altrimenti vanno via i migliori

ROMA - Quasi 2,3 miliardi. È questa la "dote" inserita dal Governo nel decreto sulla manovra estiva per i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego. Che, nelle intenzioni dell'Esecutivo, non potranno scattare prima del 2009. La quantificazione dei fondi, "nascosti" tra le pieghe di uno degli articoli del Dl (quello denominato «esigenze prioritarie»), è contenuta nel prospetto che accompagna il provvedimento in cui si spiega come il saldo netto a carico dello Stato sia di soli 1,702 miliardi. Per i contratti del settore pubblico allargato (autonomie locali, sanità ed enti pubblici non economici) la spesa contabilizzata dal Tesoro è di 1,66 miliardi. Risorse che, in questo caso, non sono a carico del bilancio dello Stato. In ogni caso le cifre parlano chiaro. La rotta che intende seguire il Governo è quella di rinnovi ancorati all'inflazione programmata: 1,7% per il 2008 e 1,5% per gli anni successivi. Ma i sindacati

non ci stanno. Soprattutto nella Cgil si ritiene che i rinnovi alimentati dalla scarsa "dote" inserita dall'Esecutivo nel decreto garantirebbero aumenti nettamente inferiori ai 60 euro mensili. Che per le categorie oggetto dei tagli a incentivi di varia natura (dalle Forze di polizia ai ministeri degli Esteri e dell'Istruzione) si tradurrebbero in una riduzione di stipendio. Complessivamente il taglio sarebbe superiore ai 50 milioni con effetto negativo sulle buste paga, sempre secondo alcune simulazioni ufficiose della Cgil, per circa 90 euro. Anche per questo motivo, secondo i sindacati, non è possibile vincolare i rinnovi ad un'inflazione programmata dell'1,7 e dell'1,5 per cento. Il Governo però non è affatto convinto che la situazione sia in questi termini. «La realtà è che i salari sia pubblici che privati, più i pubblici che i privati, per la verità, non hanno mai rispettato l'inflazione programmata», afferma il mini-

stro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, intervenendo al programma "Viva-voce", in onda su Radio 24. «Si è partiti dall'inflazione programmata, poi si è aggiuntala produttività e il risultato è stato quello di salari in linea con l'inflazione effettiva per i privati o addirittura il doppio o quasi dell'inflazione effettiva per quanto riguarda i salari pubblici», aggiunge Brunetta, difendendo la scelta di inserire nel Dpef un tasso di inflazione programmata all'1,7 per cento. «Il ministro Tremonti - ripete Brunetta - doveva scrivere quel numero, perché quello è un numero europeo. Chi obietta cose diverse, non è informato e telefoni alla Bce». Intanto si definisce meglio la platea degli "statali" interessati al meccanismo di esodi incentivati previsto dal decreto sulla manovra. In linea teorica il bacino sarebbe di quasi 200mila unità. Ma operativamente non dovrebbero essere più di 50mila (alme-

no nella prima fase) i dipendenti statali a optare per la cessazione del servizio mantenendo solo il 50% dello stipendio. Sulle cifre «sarei cauto, è tutto da vedere», dice Brunetta. Che aggiunge: «Questi processi possano essere effettivi o solo potenziali». Il ministro sottolinea che «la decisione dovrà essere dell'amministrazione, altrimenti il rischio è che se ne vadano i migliori e restino i peggiori, come spesso è successo in passato». Come dire: no a esodi indiscriminati ma incentivi a uscite "selettive". Brunetta comunque esalta la portata innovativa del dispositivo attivato dal decreto: si tratta di uno «strumento buono, così come un intervento intelligente è quello dell'aspettativa per mettersi in proprio nel settore privato. Una bella occasione di flessibilità tra pubblico e privato».

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.5

CONTI LOCALI - Il dietrofront in un comma del decreto finanziario

Regioni, sì ai governatori «commissari» di se stessi

***DUE POSSIBILITÀ** - Resta nella facoltà del governo scegliere un soggetto esterno all'amministrazione, come sanzione politica più forte*

ROMA - Contrordine: i governatori (e quanti hanno incarichi in Regione) potranno essere commissari ad acta per risistemare i conti e la governance della sanità locale. Tradotto in soldoni: Piero Marrazzo potrà essere commissario nel Lazio, se il Governo deciderà di seguire la linea dura. Ma a Palermo anche Raffaele Lombardo - che in Sicilia sta vivendo tempi difficili per i conti sanitari con un confronto serratissimo ma fin qui più nell'ombra con l'Economia anche per via dell'autonomia regionale - potrà contare sulla stessa carta: sarà, nel caso, commissario di sé stesso. E in un futuro, chissà, stesso diritto spetterà a tutti i governatori con i conti sanitari in rosso. La mossa è stata tenuta rigorosamente segreta. Ma alla fine è inesorabilmente spuntata dalle pieghe di un comma di appena due righe (art. 79, terzo comma) del decreto

legge di stabilizzazione della finanza pubblica. Una scelta precisa del Governo, che testualmente recita: «All'articolo 4, comma 2, del decreto legge 1 ottobre 2007, n.159, convertito con modificazioni dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, il secondo periodo è soppresso». Burocratese puro, ma chiarissimo nei suoi effetti: quell'inciso votato anche allora assolutamente a sorpresa dal Parlamento con un emendamento della Lega fatto proprio dal centrosinistra allora al Governo, viene cancellato. Si ricomincia, insomma. Ma fino a un certo punto. La scelta di un commissario extra Regione da parte del Governo, in sé, non è esclusa: sarebbe una sanzione politica più pesante, evidentemente. Ma in questo modo il Governo dovrebbe anche assumersi la responsabilità (a sua volta politica) dei tagli necessari per applicare i piani di rien-

tro dal deficit. Piano che il Lazio sta mettendo a punto e che prestissimo presenterà a Berlusconi, dopo aver ottenuto dal premier qualche settimana di tempo in più prima di procedere lungo la strada del commissariamento indicata da Prodi e Padoa Schioppa con una lettera inviata il giorno stesso dell'addio da Palazzo Chigi. Situazione in grandissimo movimento, insomma, quella delle Regioni con pesanti disavanzi sanitari. Ma grandissima è in genere l'efferescenza per il settore sanitario, con altre partite apertissime tra Governo e Regioni. A cominciare da quella dei fondi necessari (834 milioni) per evitare che dal 1 gennaio 2009 torni in vita il superticket da io su analisi e visite specialistiche. «Siamo contrari», ha ribadito ieri il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, annunciando «a giorni» l'apertura del tavolo con le

Regioni. Il Governo, che informalmente si sarebbe detto disponibile a contribuire fino a un certo limite (si parla del 30% della somma necessaria), insiste infatti nel chiedere ai governatori di fare la propria parte. E tra oggi e domani, prima gli assessori e poi i presidenti, cominceranno a valutare eventuali proposte. Una delle quali sarà presentata ufficialmente dal toscano Enrico Rossi: far pagare allo Stato solo il valore del reale prezzo d'acquisto dei farmaci off patent da parte dei farmacisti. Il risparmio, si calcola, può essere di 1 miliardo. Il Governo sarebbe già pronto a valutare la misura. Ma nell'ambito del nuovo «Patto» da stringere entro fine luglio che la manovra chiede ai governatori per il contenimento della spesa sanitaria.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE — pag.16

LOTTA ALLA BUROCRAZIA - Il piano Calderoli in un primo tempo prevedeva una riduzione di 6mila provvedimenti

Dimezzato il Dl taglia-leggi: via 3.574 norme

*EMENDAMENTO - Il ministro prepara una correzione al decreto da presentare presto alle Camere per sfo-
ltire altri mille testi legislativi*

ROMA - È la più anziana del gruppo con ben 144 anni di età. È addirittura figlia di un "giovane" Regno d'Italia targato Cavour. Ed è la prima a cadere sotto la scure calata dal Governo con il decreto sulla manovra estiva. Si tratta della legge «sull'affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli, censi, decime ed altre prestazioni dovute a corpi morali», del 24 gennaio 1864. E comunque in buona compagnia. A subire la stessa sorte sono altri 3.573 provvedimenti legislativi che, loro malgrado, andranno ad alimentare il falò promesso dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli. Che però sarà di dimensioni molto più contenute rispetto a quanto annunciato nei giorni scorsi dallo stesso ministro. Alla fine, sotto il bisturi dell'ex chirurgo leghista passeranno poco più del 50% delle 6mila leggi date per soppresse. Calderoli conta di recuperare in corsa. Con tutta probabilità in Parlamento sarà presentato

un emendamento al decreto per sfo-
ltire di altri mille testi la giungla legislativa e superare così quota 4mila abrogazioni. A fine anno, poi, dovrebbe scattare la "ghigliottina" su altri 5mila provvedimenti, tra decreti ministeriali, regolamenti e via dicendo. Intanto la pulizia legislativa promessa dal Governo comincia a produrre i suoi primi effetti. Dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore del decreto sulla manovra estiva spariranno i primi 3.500 testi legislativi. Il più giovane, in ordine cronologico di approvazione, è una legge di conversione di un Dl del luglio 1996 con cui veniva prorogato un termine del decreto legislativo 29/93 (Amato-Sacconi) sulla riforma del pubblico impiego. Nel lungo elenco non mancano vittime più o meno illustri. Come una legge del 1889 madre delle riforme catastali, che autorizzava «il governo del re ad eseguire una revisione dei redditi dei fabbricati». A cadere sotto il

bisturi di Calderoli è anche un provvedimento del 1899, lontano negli anni ma vicino alla realtà quotidiana dei pendolari visto che disciplinava gli interventi di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni. La potatura investe anche mosche, colombi e bachi da seta. Questi ultimi erano stati oggetto (per gli aspetti relativi alla produzione e al commercio) di un provvedimento urgente del 1923. Le disposizioni per la lotta alle mosche erano invece previste da una legge approvata in pieno periodo fascista. Nello stesso anno venivano approvate norme specifiche sull'allevamento e l'impiego dei colombi viaggiatori. Quattro anni, prima, nel 1924 il "regime" era ricorso ad un provvedimento urgente, oggi cassato dalla manovra estiva del Governo, per vietare l'uso del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi. Ma negli stessi anni venivano affrontate questioni "strategiche", che ritroviamo nell'agenda an-

che di Governi e Parlamenti più recenti. È il caso di due leggi consecutive sulla tutela del risparmio approvate due anni prima della grande recessione del '29. A sparire dalla raccolta delle leggi in vigore sono anche i provvedimenti sui bilanci dello Stato ormai datati, i milleproroghe, come quello del 1950, scaturito dal differimento dei termini per la ricostruzioni delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici. Tra le leggi più recenti ad essere colpite dalla mannaia, ce n'è una del 1989 sulla partecipazione italiana alla seconda ricostruzione delle risorse del fondo speciale di sviluppo della banca di sviluppo dei Caraibi. Naturalmente sparisce anche qualche sanatoria. Come quella del 1951 con cui venivano condonate le «san-
zioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari».

Marco Mobili
Marco Rogari

LOTTA ALLA BUROCRAZIA / Analisi

Tra colpi estetici e grovigli di rinvii

Tagliare le leggi è salutare, ma occorre la mano di un chirurgo. Il decreto legge emanato dal Governo il 18 giugno scorso contiene una norma che abroga una lunga lista di testi normativi indicati in un allegato. È senz'altro un'operazione coraggiosa in linea con gli indirizzi espressi da tempo dal Parlamento. Già la legge sulla semplificazione e il riassetto normativo per il 2005 (n. 246 del 2005), infatti, aveva avviato la ricognizione di tutte le leggi in vigore pubblicate prima del 1970 con un duplice obiettivo: individuare, con uno o più decreti legislativi, quelle delle quali è indispensabile la permanen-

za in vigore; abrogare in un solo colpo tutte le altre. Nell'individuare le leggi da abrogare, il nuovo Governo ha potuto dunque far propri i risultati dell'attività di ricognizione svolta nella scorsa legislatura. L'elenco allegato al decreto legge contiene però un po' di tutto e riguarda soprattutto le leggi più risalenti nel tempo. In alcuni casi, abroga leggi che erano già state abrogate in modo espresso. Per esempio Testo unico sulle espropriazioni del 2001 (Dpr n. 327 del 2001) già abrogava la storica legge del 1865 (n. 2359) inserita ai primi posti dell'elenco. Si tratta dunque di un'operazione inutile. In altri casi,

abroga leggi che hanno esaurito da tempo i loro effetti. È questo per esempio il caso delle leggi di erogazione di contributi statali una tantum, come i cento milioni previsti per la ricostruzione della Mole Antonelliana (legge n. 73 del 1954). Si tratta dunque di un'operazione poco più che estetica. Nella maggior parte dei casi, bisognerebbe invece porsi una domanda: una volta abrogata la legge, si è proprio sicuri che non si crei un vuoto normativo? Le nostre leggi, infatti, hanno il vizio di richiamarne in continuazione altre, di solito per modificarle, per integrarle o per definire il campo di applicazione della

nuova norma. A furia di rinvii diretti e indiretti si crea così un groviglio sempre più arruffato. Per evitare rischi derivanti dall'abrogazione di una norma bisognerebbe prima censire tutte le norme successive che la richiamano. C'è da augurarsi che questo sia stato fatto. In ogni caso il decreto legge ha un'ancora di sicurezza. L'abrogazione delle leggi contenute nell'elenco scatterà infatti solo dopo 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge. C'è dunque tempo in Parlamento in sede di conversione in legge del decreto per operare un ultimo controllo.

Marcello Clarich

EMERGENZA IN CAMPANIA - Visita del sottosegretario Bertolaso a Bruxelles: «Nel nuovo testo accolte le modifiche richieste»

La Ue promuove decreto rifiuti

Il commissario Dimas: «Vicini a una buona legge» - Il provvedimento va al Senato - I NODI DA SCIOGLIERE - Gli esperti europei hanno espresso delle perplessità sull'estensione delle deroghe in materia di impatto ambientale

BRUXELLES - Spiragli di ottimismo da Bruxelles sulla soluzione dell'emergenza rifiuti a Napoli. Si sono aperti ieri durante la visita del sottosegretario Guido Bertolaso al commissario europeo all'Ambiente, Stavros Dimas, svoltasi in un'atmosfera distesa e conciliante. Una promettente premessa per una ricomposizione del contenzioso tra l'Esecutivo Ue e Roma sulla travagliata vicenda della spazzatura in Campania, anche se la procedura d'infrazione rimane aperta di fronte alla Corte di Giustizia europea, in attesa di verificare gli sviluppi della situazione. Dimas è stato comunque incoraggiante nel giudizio sulle ultime misure intraprese. Il commissario si è detto «sicuro che si troverà una soluzione sul decreto rifiuti italiano visto che siamo vicini ad avere una buona legge». Dimas ha sa-

lutato con favore il fatto che il Governo sia attivato «sia per rimuovere la spazzatura dalle strade, sia per creare le infrastrutture per la gestione dei rifiuti». E ha riconosciuto la necessità di rispondere a un'emergenza igienico-sanitaria impellente, ma anche di trovare soluzioni di lungo periodo. «Il decreto legge sui rifiuti (approvato ieri alla Camera ndr) accoglie le modifiche richieste dalla Commissione», ha spiegato Bertolaso sottolineando l'importanza «dell'assistenza, della guida e della collaborazione» di Bruxelles. Il sottosegretario ha affermato che la situazione dei rifiuti in Campania è «estremamente critica, con una realtà ancora più compromessa di quella di dodici mesi fa. Non si può affrontare con leggi ordinarie una situazione straordinaria» ha proseguito Bertolaso, sostenendo che «la so-

luzione del Governo è stata messa a punto guardando alle normative europee». Rispondendo alle interrogazioni dice eurodeputati italiani, Guido Sacconi del Pse, Roberto Musacchio della sinistra europea, Gue, e Monica Frasson dei Verdi, i funzionari della Commissione Ue avevano però espresso alcune riserve. Gli esperti di Bruxelles hanno manifestato perplessità per «l'estensione delle deroghe in materia di valutazione di impatto e di discariche». I problemi «sono già stati segnalati alle autorità italiane perché provvedano a emendare di conseguenza il testo originario del decreto», hanno aggiunto i funzionari europei, precisando che «non è possibile addurre motivi di emergenza per la salute dei cittadini per andare oltre quelle norme che sono volte a proteggerla» e che al momento «non esi-

stono le condizioni per archiviare o sospendere la procedura di infrazione avviata a suo tempo». Dimas ha però espresso anche il suo apprezzamento personale per Bertolaso, già conosciuto durante una esercitazione in Sicilia ai tempi in cui era responsabile della Protezione civile. Dal canto suo, Bertolaso ha precisato che «la camorra rappresenta un ostacolo ma non il principale» per risolvere un'emergenza rifiuti che si trascina da 14 anni e che, anzi, è stata usata talvolta come "alibi". E ha ribadito la volontà di procedere in tempi rapidi per togliere la spazzatura dalle strade perché «non possiamo permetterci di affrontare l'estate in questa situazione».

Enrico Brivio

LAVORI PUBBLICI

Gare, la riforma apre alle Pmi

ROMA - Mano tesa alle piccole e medie imprese con la riforma Matteoli del Codice degli appalti. Per far fronte alla crisi del mercato delle opere pubbliche saranno "ammorbiditi" i requisiti di accesso agli appalti. Anche il ricorso al general contractor, ovvero all'appalto ai big delle costruzioni, sarà più limitato. Ad annunciare queste novità dell'ultimora inserite nel terzo decreto correttivo del Codice degli appalti è stato ieri, Domenico Crocco, direttore generale per la regolazione del ministero Infrastrutture e trasporti intervenuto al Forum di «Edilizia e territorio», il settimanale del Sole 24ore specializzato nell'edilizia e nei lavori pubblici. Crocco ha illustra-

to l'intervento di modifica del Codice che il ministro Matteoli porterà venerdì al Consiglio dei ministri: «In primo luogo rispondiamo alla procedura di infrazione aperta da Bruxelles - ha precisato - e accettiamo tutti i loro rilievi: abbiamo chiesto però una riflessione più approfondita sulle nostre norme che frenano il prestito dei requisiti e sulle opere di urbanizzazione». Non solo: Matteoli manda anche un segnale di apertura alle piccole e medie imprese dell'Ance, accogliendo le loro richieste sull'ingresso al mercato. E dunque con una norma valida fino al 2010 sarà possibile ottenere l'attestato Soa per partecipare alle gare non più guardando ai bilanci e alle commesse

degli ultimi cinque anni, ma potendo scegliere i cinque migliori anni nell'arco dell'ultimo decennio. «Così - ha spiegato Crocco - le imprese non saranno più costrette a prendere lavori con ribassi esagerati pur di mantenere l'attestato». Anche il ricorso al general contractor viene frenato: oltre alla soglia dei 250 milioni, è necessario che l'opera sia, come si legge nella bozza, di «estrema complessità tecnico-organizzativa» e legata ad «altri sistemi di collegamento europei». Nel decreto c'è anche la riforma del finanziamento privato di opere pubbliche che porta a una sola gara sul progetto preliminare. Il vincitore otterrà l'opera solo se accetterà di adeguarsi alle eventuali

modifiche chieste dalla Pa dopo l'approvazione del progetto definitivo. Tra i temi al centro del convegno sugli appalti anche l'ampio potere discrezionale lasciato ormai alle amministrazioni dal Codice: «E nel bando che l'ente pubblico deve rendere note tutte le sue esigenze e dunque le sue scelte» ha ricordato uno degli esperti, Vittorio Miniero. «Ma - ha avvertito Roberto Mangani, responsabile legale di Grandi Stazioni - a tanta discrezionalità ora corrisponde anche un aumento vertiginoso del rischio di ricorsi che bloccano le gare».

Valeria Uva

DAL GOVERNO FIDUCIA SUL DL FISCALE**Sulla manovra i dubbi del Colle e il «via» slitta**

LE PERPLESSITÀ - Napolitano preoccupato per la compressione dei tempi parlamentari - L'Mpa non voterà: penalizzato il Sud

ROMA - Primo voto di fiducia della nuova legislatura: lo ha chiesto ieri sera alla Camera il ministro Elio Vito. Riguarderà il decreto Ici, ovvero il provvedimento urgente n. 93 i cui 60 giorni di vita scadranno il 126 luglio prossimo. Il voto, stasera dopo le 20. Il tempo per il normale esame dell'assemblea di Montecitorio, hanno rilevato i deputati dell'opposizione, non sarebbe mancato: gli emendamenti da loro presentati erano stati ridotti. Il vero motivo, argomenta l'opposizione, non consiste nei tempi, ma nel rischio di fratture nella maggioranza in aula. E ieri l'Mpa ha annunciato che non voterà la fiducia, perché le coperture penalizzano il Sud. Ma i capigruppo del Pd sono saliti in serata al Colle soprattutto per rappresentare la loro contrarietà al rischio che il decreto sulla manovra debba essere affrontato in un Parlamento già ingolfato in poco più di un mese. È una preoccupa-

zione che lo stesso Quirinale aveva già espresso in questi giorni e che trova Napolitano molto sensibile. Il Presidente ha ricordato di aver sollecitato una semplificazione dell'esame dei provvedimenti di bilancio, ma da qui a ridurre a simulacro l'esame di misure importanti il passo è lungo e il presidente della Repubblica non gradisce sia compiuto. E non è solo questione di tempi, ma anche di contenuti: il Quirinale ha già sollecitato correzioni al decreto manovra che, non a caso, è ancora al vaglio della presidenza. La firma è attesa per oggi, ma alcune norme, che prefigurano il varo per decreto del bilancio, hanno richiesto una riscrittura. Tornando al decreto Ici, uno dei punti delicati consiste proprio nel finanziamento di sgravio sulla casa: il minor gettito, 1,7 miliardi, è coperto togliendo fondi alla viabilità di Calabria e Sicilia. Di qui le proteste del Movimento per l'Autonomia

di Raffaele Lombardo. Non a caso la copertura non è stata votata in commissione. Il maxi emendamento che sarà sottoposto a fiducia ricalcherà, ha detto Vito, il testo uscito dalle commissioni di Montecitorio. «Nessun argomento non trattato nelle commissioni - ha precisato Vito - sarà inserito nel testo». Qualche cambiamento, nel maxi emendamento, c'è: le rinegoziazioni dei mutui prima casa sono assistite dalle precedenti garanzie senza alcuna formalità. Mutano in parte le coperture dell'abbattimento Ici. Insomma, com'è prassi, la fiducia non è stata posta per sconfiggere lo schieramento avversario, ma per esorcizzare l'eventualità di infortuni nella maggioranza. Intanto emergono novità dal decreto finanziario. Gli effetti a correzione dell'indebitamento, il saldo che conta per l'Europa, sono 491 milioni quest'anno, 9.808 il prossimo, 17.040 nel 2010 e 30.602

nel 2011. La lotta all'evasione, informa l'agenzia Radiocor, prevede controlli il cui frutto è 400 milioni nel 2009, 700 nel 2010 e 1,3 miliardi nel 2011. Gli effetti sull'indebitamento sono però di poche centinaia di milioni e salgono a 520 nel 2011. Il concordato per adesione darà 830 milioni, ma solo 83 per ridurre l'indebitamento. L'eliminazione della fidejussione per la rateazione dei ruoli sopra i 50 mila euro frutterà 100 milioni, lo «Sviluppo dell'attività di controllo» promette 4 miliardi di competenza giuridica ma soli 610 milioni di minor indebitamento 2011. Lo stesso decreto stanza poi 2,24 miliardi per i contratti del pubblico impiego, ma dal 2009. Dal lato degli incassi banche, società petrolifere e assicurazioni concorreranno al gettito per due miliardi quest'anno e per circa 4 il prossimo.

L.L.G.

RISCOSSIONE - Dopo la circolare che nega l'ipoteca sull'ingiunzione

Gli agenti autonomi contro il Territorio

ROMA - Le principali sigle che operano nel mondo della riscossione per gli enti locali protestano contro l'agenzia del Territorio che, con la circolare 4/2008, ha chiuso loro di fatto la possibilità di utilizzare l'ipoteca. Il documento ha infatti precisato che l'ingiunzione - l'equivalente del ruolo per i tributi riscossi attraverso agenti di riscossione diversi da Equitalia - non rappresenta titolo idoneo per l'iscrizione di ipoteca legale.

Così gli agenti «indipendenti» (Anacap, Anateel, Anutel, Ascotributi locali e Aspel) hanno avviato un'iniziativa congiunta per contrastare quelli che chiamano «impedimenti a un'azione efficace di recupero dell'evasione». E segnalano che l'intervento interpretativo del Territorio «da un lato favorisce in modo gratuito e trasversale Equitalia e dall'altro rivoluziona negativamente - con una semplice circolare - l'operatività di

tutti quei Comuni che hanno scelto di non far gestire la propria riscossione a Equitalia». Oltre a protestare presso le autorità politiche, le associazioni invitano gli agenti della riscossione locale (ma anche i Comuni che agiscono in proprio) «ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2674bis del Codice Civile, a richiedere formalmente che l'iscrizione ipotecaria venga eseguita con riserva». La mancata iscrizione comporterà la presen-

tazione di un reclamo all'autorità giudiziaria. Le associazioni si impegnano poi a promuovere azioni giudiziarie a tutela dell'interesse collettivo di cui sono portatrici. Spiega Gerardo Chirò, consulente di Ascotributi locali: «In questo modo si sovvertono i principi del libero mercato e della concorrenza. E si va contro i principi di liberalizzazione e localizzazione dei pubblici servizi».

VERSO IL CDM - Tra i provvedimenti all'esame

Al varo la Comunitaria 2008

ROMA - Riflettori accesi sulla comunitaria per il 2008 e sul decreto legge con le ultime proroghe in scadenza a fine mese. Il Ddl delega per il recepimento delle direttive comunitarie contiene le misure per semplificare la riscossione dell'Iva, con un testo unico da varare entro 3 mesi dall'approvazione della legge secondo la direttiva 77/388/Ce, oltre alle norme sullo scambio di informazioni e l'attività d'intelligence contro l'evasione fiscale. Lo Sviluppo economico assumerà il ruolo di "super

Authority" su turismo, credito al consumo, commercio elettronico e contratti a distanza, con sanzioni penali fino a un massimo di 150mila euro e l'arresto fino a tre anni per chi violerà le norme comunitarie. Le Politiche regionali hanno, invece, formulato alcune osservazioni sulle norme della Comunitaria che disciplinano la competenza legislativa degli enti territoriali. Il "milleproroghe" potrebbe invece subire ritocchi sui nuovi termini per la soppressione degli enti inutili, mentre è allo studio l'ipotesi

di rinviare al 30 luglio la scadenza per la dismissione delle partecipazioni di Sviluppo Italia Spa in alcune società regionali. Ultime limature anche per il Dlgs con il "III correttivo" al Codice degli appalti. Affronterà invece l'esame preliminare lo schema di Dlgs sui revisori contabili. Mentre sono emersi «problemi di copertura finanziaria» per i 10 mln di euro stanziati dallo schema di Dl sul caro carburanti per pesca e agricoltura. La bozza prevede, infatti, l'estensione della cassa integrazione anche al settore

marittimo e il fermo temporaneo facoltativo per le imprese con oneri a carico del fondo europeo (35 mln) oltre a una riduzione dei componenti dei cda degli enti del settore agricolo (Inea, Inran, Ense, Unire e Agea). SÌ definitivo in vista, infine, per il regolamento sulla nomina dei dirigenti scolastici, che prevede, tra l'altro, una riduzione dell'anzianità di servizio utile per partecipare alle prove di preselezione da 7 a 5 anni.

Marco Gasparini

In Gazzetta il decreto interministeriale

Fissati i parametri per gli alloggi sociali

Definiti gli standard dell'alloggio sociale. Il decreto interministeriale che fissa i parametri funzionali delle case destinate a giovani coppie, anziani, studenti e, più in generale, soggetti in possesso dei requisiti per accedere all'edilizia residenziale pubblica è stato pubblicato ieri nella «Gazzetta Ufficiale» n. 146. Il provvedimento del 22 aprile 2008 consente di evitare il rischio di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea che include tra gli aiuti di Stato i fondi pubblici destinati agli operatori che realizzano alloggi sociali. In sostanza, è qualificato come alloggio sociale «l'unità immobiliare adibita a uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato». Rientrano in questa cornice «gli alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati, con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche - quali esenzioni fiscali, assegnazione di aree od immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanistico - destinati alla locazione temporanea per almeno otto anni ed anche alla proprietà». Spetterà alle Regioni stabilire i requisiti per l'accesso agli alloggi sociali. Con il decreto 22 aprile 2008 sarà infine possibile uniformare ai criteri Ue le gare d'appalto nel settore dell'edilizia.

INIZIATIVA DELLA PREFETTURA**Un marchio di qualità per i Comuni del Reggino**

Un marchio di qualità amministrativa e anche per gli Enti locali. È quello rilasciato dalla Prefettura di Reggio Calabria. L'idea del prefetto Francesco Antonio Musolino è rafforzare il supporto agli Enti e incentivarne la trasparenza, anche nella consapevolezza che L. specie nei comuni più piccoli - esiste un timore diffuso di esporsi al rigore della legge per carenze tecniche nell'iter amministrativo. Quattro le mosse indicate dal prefetto: la creazione dell'albo pretorio virtuale; il controllo collaborativo sugli atti più significativi, il cui esito sarà comunicato all'Ente; la graduatoria di qualità, con un'apposita Commissione di controllo che attribuirà un punteggio sull'efficienza amministrativa in riferimento a 14 parametri; gli accessi preventivi, cioè la possibilità per il Comune di chiedere l'invio d'ispettori prefettizi per «verificare l'impermeabilità delle strutture» rispetto a infiltrazioni mafiose o condizionamenti. Fin qui, hanno aderito al progetto i 26 comuni del Comitato d'indirizzo Alto Jonio e i 13 comuni del Comitato d'indirizzo Area dello Stretto; per il momento, però, solo i comuni di Siderno e Pazzano compaiono nella graduatoria sulla qualità amministrativa.

Mario Meliadori

IL SOLE 24ORE SUD — pag.13

SEMPLIFICAZIONE - A nove anni dall'istituzione uffici effettivamente operativi in 786 amministrazioni del Sud su 1.739 (il 45,1%)

Sportello unico a metà strada

Il Formez: 483 Comuni beneficiari di finanziamenti non hanno la struttura

Doveva ridurre il peso della burocrazia comunale e consentire alle imprese di assolvere velocemente ai loro adempimenti amministrativi. Ma a circa nove anni dalla sua introduzione obbligatoria, lo Sportello unico per le attività produttive - concepito come unico ufficio comunale interlocutore delle imprese per l'apertura e l'ampliamento degli impianti - è ancora poco operativo nei Comuni del Sud. Tanto che, complessivamente, nei 1.739 Comuni compresi nell'area, il servizio alle imprese risulta funzionante in meno di un ente su due. Tutto ciò nonostante che Stato, Regioni e Ue abbiano investito nel Sud (soprattutto nel periodo comunitario 2000-2006) almeno 150 milioni per dare piena operatività alla riforma dello Sportello unico. Anzi, ad oggi, risulta che ben 483 Comuni, tra quelli che hanno ottenuto finanziamenti pubblici destinati alla progettazione e/o realizzazione dello Sportello, non hanno poi istituito o reso operativo la struttura, oppure l'hanno resa inattiva dopo una prima fase di sperimentazione. A dirlo sono i dati del Formez, l'ente nazionale che fornisce assistenza tecnica agli enti locali per la realizzazione e

il funzionamento dello Sportello unico, curando il monitoraggio sull'attuazione della riforma varata con il Dpr n. 447 del 1998, successivamente modificato. Alla fine di maggio, nelle aree del Mezzogiorno lo Sportello unico risulta istituito in 1.461 Comuni, pari al 79,5% del totale. Tuttavia le strutture davvero operative (cioè con almeno un procedimento amministrativo di impresa effettivamente attivato) si riducono a 786. Il che significa che appena il 45,1% dei Comuni è dotato di un servizio alle imprese funzionante. Una percentuale che si alza, nel caso dei Comuni appartenenti alla Puglia, fino al 66,3%; mentre si abbassa notevolmente in Basilicata (35,9%) e in Calabria (38,6%). A livello provinciale, nelle aree territoriali di Caserta, Cosenza e Messina, il tasso di operatività degli Sportelli unici comunali non raggiunge il 30%, mentre nelle province di Brindisi e Lecce, i Comuni adempienti sono almeno 8 su 10. In base alle rilevazioni del Formez, tra i Comuni più grandi per dimensioni demografiche che hanno uno Sportello unico non funzionante o scarsamente operativo spiccano Matera e Melfi in Basilicata, Crotone e Gioia

Tauro in Calabria, Giugliano in Campania, Manfredonia e Trani in Puglia ed Enna e Mazara del Vallo in Sicilia. I ritardi accumulati nella attuazione dello Sportello derivano sia dalla complessità delle procedure, sia dalla scarsa propensione alla collaborazione istituzionale messa in mostra dagli uffici tecnici dei Comuni e dai diversi partner pubblici, sia infine, dalla scarsa incisività delle politiche pubbliche di assistenza tecnica nei confronti Comuni e in particolare di quelli più piccoli. I dati sullo stato dell'arte dello Sportello unico per le attività produttive sono di enorme importanza, tenuto conto che uno degli obiettivi prioritari della strategia comunitaria, recepita dalla direttiva - cosiddetta "Servizi" - per la semplificazione normativa e amministrativa del mercato, consiste nella piena attuazione delle riforme nazionali per la realizzazione dello Sportello unico a favore delle imprese; ciò al fine di eliminare gli ostacoli alla libertà di stabilimento dei prestatori di servizi e alla libera circolazione dei servizi tra gli Stati membri. La semplificazione amministrativa, peraltro, costituisce una delle priorità dell'azione dell'Unione Europea che ha

stabilito il taglio degli oneri amministrativi del 25 per cento quale obiettivo da raggiungere entro il 2012. Da sottolineare, che quando lo Stato italiano recepirà la direttiva (è obbligato a farlo entro il dicembre 2009), gli Sportelli unici potranno essere costituiti non soltanto dalle amministrazioni pubbliche, ma anche da Camere di commercio, da ordini professionali oppure da enti privati ai quali uno Stato membro ha deciso di affidare questa funzione. Insomma, in trampolino di lancio c'è la privatizzazione dello Sportello unico, tenuto conto anche dei risultati non soddisfacenti ottenuti dalla riforma avviata nel 1998. Questa prevede che la struttura dello Sportello funzioni come unico interlocutore ufficiale dell'imprenditore; mentre i diversi uffici tecnici e amministrativi comunali e gli altri enti pubblici interessati ai procedimenti, pur mantenendo la titolarità dei procedimenti, sono destinati a perdere il ruolo di interfaccia con l'utenza, per relazionarsi esclusivamente al centro di smistamento dello Sportello unico.

Francesco Montemurro

IL SOLE 24ORE SUD — pag.13**SEMPLIFICAZIONE/Intervista - Antonio Corvino****«I fondi europei non sono bastati a lanciare i Suap»***«Non sempre sono davvero in rete con tutti i soggetti burocratici»*

LECCE - Esattamente quattro anni fa Antonio Corvino, allora direttore di Confindustria Puglia, oggi direttore di Confindustria Lecce, oltre che dell'Osservatorio Banche-Imprese, evidenziava che l'istituzione dei Suap nel Sud e in Puglia era in forte ritardo. Oggi la situazione non è molto cambiata. «In Puglia la rete dei Suap ha fatto piccoli passi - ha detto Corvino -, grazie ai finanziamenti Por 2000-2006 e a una maggiore diffusione sul territorio di tecnologie quali l'Adsl». **Direttore Corvino, perché l'operatività dei Suap risulta nel Mezzogiorno ancora molto bassa? Partiamo da un presupposto: lo Sportello unico è il punto di riferimento della rete di tutti i soggetti pubblici che devono dare le autorizzazioni per l'avvio di attività produttive. Ad oggi anche se i Suap sono stati istituiti e sono operativi, non sempre sono davvero in rete con tutti i soggetti burocratici. E se un nodo della rete viene meno, viene meno la funzionalità dell'intera rete. Certamente non mancano esempi di Comuni virtuosi, ma non possiamo ancora definire 'a pieno regime' la rete dei Suap. I fondi strutturali 2000-2006 hanno finanziato i Suap, nonostante questo si registrano molti ritardi. E' vero. In Puglia i Pit (Piani integrati**

territoriali) o la misura 6.2 del Por hanno prodotto numerosi progetti per corredare i Suap di infrastrutture, tecnologie e competenze. Purtroppo in alcuni casi siamo ancora alla fase progettuale e non a quella operativa. Anche la Rupar (Rete unitaria della pubblica amministrazione regionale) pugliese sta facendo notevoli passi avanti, secondo le stime Telecom l'Adsl copre il 67-68% della popolazione (che però non vuol dire il 67-68% del territorio): tutte buone premesse per rendere efficiente la rete dei Suap. **Pensa che le Regioni possano fare qualcosa per ridurre i disagi degli imprenditori?** Sicuramente.

La Regione Puglia, per esempio, ha preso singole misure che agevolano gli imprenditori. Nel Piano energetico si prevede che per i piccoli impianti fino a un megawatt da fonti rinnovabili non venga richiesta la Via, per esempio. Provvedimenti utili, ma è su una riorganizzazione generale del territorio che si deve lavorare, per fare in modo che quelle sacche di territorio possa rimettersi in corsa. Solo così i nostri imprenditori potranno davvero essere competitivi.

Simona Loconsole

ITALIA OGGI – pag.3

Il dossier della Ragioneria generale: violato il Tuel e i pagamenti non potrebbero avere corso

Roma, in cassa non c'è un euro

E le anticipazioni di tesoreria sono state sfondate di 221 mln

In cassa non c'è un soldo. Anzi, a dirla tutta si registra un rosso di 221 milioni di euro. Alla fine lo screening dei conti della capitale, realizzato dai tecnici della Ragioneria generale dello stato, è uscito fuori. ItaliaOggi è entrata in possesso del dossier, intitolato «Relazione sulla situazione finanziaria del comune di Roma». Quello che ne viene fuori, sulla base delle osservazioni fatte dagli uomini guidati da Mario Canzio, è che la precedente giunta capitolina ha forzato un po' troppo la mano. E ha anche violato in più parti il Tuel, ovvero il Testo unico degli enti locali. Il tutto con la conseguenza che il comune non potrebbe effettuare pagamenti. La relazione, che porta la firma di Luciano Cimbolini e Attilio Vallante, entrambi dirigenti dei servizi ispettivi della finanza pubblica, nella prima parte si concentra soprattutto sulla situazione del fondo cassa del comune. Ne risulta

che al 28 maggio del 2008, «il fondo cassa disponibile per spesa corrente era pari a zero». In realtà, si affrettano a precisare i Canzio boys, «risultano 221.264.731 euro di euro da reintegrare, per rientrare nei limiti dell'anticipazione concedibile» (vedi tabella a pag. 4). Cosa significa? Semplice. Prima di tutto il comune, alla stessa data, vantava liquidità per 547.575.860 euro. Si tratta, in sostanza, del totale che risulta da due conti correnti bancari e che appunto si identifica nel fondo cassa. A fronte di queste risorse, però, c'è tutta una mole di entrate cosiddette «vincolate», perché specificamente destinate al finanziamento di spese correnti. Disaggregando quest'ultimo dato, troviamo vincoli di destinazione per quasi 1,516 miliardi di euro, a cui si aggiungono vincoli per pignoramenti per oltre 121,446 milioni. Per avere il saldo definitivo delle entrate, in pratica, bisogna sottrarre dal

fondo cassa l'entità delle risorse con destinazione vincolata. Insomma, ne risulta un saldo negativo di 1,089 miliardi. Il punto, però, è che la capitale, come ogni altro ente locale che voglia essere ligio ai suoi doveri contabili, ha un'anticipazione massima di tesoreria che può utilizzare per far fronte alle sue esigenze finanziarie. Secondo quanto ricostruito dalla Ragioneria generale dello stato, allora, si scopre che questa «anticipazione massima concedibile», come si chiama in termine tecnico, ammontava a 868, 433 milioni. Conclusione: era questa la spesa che il comune poteva permettersi, mentre il saldo negativo di 1,089 miliardi ha portato inesorabilmente a un «rosso» di 221,264 milioni di euro. Questa quota, proseguono i tecnici di via XX Settembre, risulta «da reintegrare, per rientrare nei limiti dell'anticipazione concedibile». E fin qui i termini sono anche piuttosto sfuma-

ti. Subito dopo, però, i toni si fanno più rigidi nello stigmatizzare la gestione finanziaria alla luce di queste grandezze: «L'Ente, quindi, ha utilizzato, in termini di cassa, entrate vincolate in quantità superiore all'anticipazione massima di tesoreria concedibile prevista dagli articoli 195 e 22 del Tuel». Proprio così. Dopo aver sciorinato le cifre che è riuscita a mettere insieme, la Rgs segnala una violazione del Testo unico degli enti locali. Con conseguenze pesanti. La situazione che si è venuta a creare, infatti, «impedirebbe qualunque pagamento da parte dell'ente, a eccezione di quelli oggetto delle entrate a specifica destinazione, fino al reintegro delle somme vincolate». Il tutto «in misura tale da riportare il saldo negativo a un livello inferiore all'ammontare massimo dell'anticipazione di tesoreria concedibile».

Stefano Sansonetti

La manovra toglie risorse a tutti i ministri. Tra i più colpiti, oltre a Maroni, anche Scajola e Bondi

Tremonti, no alla polizia in spiaggia

Tagliati i fondi per il mininterno: subito meno controlli estivi

Giulio Tremonti stringe la cinghia di tutti i suoi colleghi di governo. Dalla lettura delle tabelle allegate al decreto legge contenente la manovra del governo Berlusconi, nelle quali vengono dettagliate le «riduzioni delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun ministero», emerge che non c'è nessun dicastero che si salva dalle sfoltiture del ministro dell'economia. A stecchetto innanzitutto viene messo il suo ministero, proprio per dare l'esempio: nel 2009 un miliardo viene tolto ai fondi per garantire il «diritto alla mobilità» dei cittadini (729 milioni per il 2010 e 1,62 mld per il 2011). Sempre dai fondi di via XX Settembre vengono sfoltite le risorse per gli organi costituzionali, quelli a rilevanza costituzionale e per la presidenza del consiglio: si tratta di 123 milioni per il 2009, 151 mln per il 2010 e 255 mln per il 2011. Circa mezzo miliardo poi, per il 2009, viene tolto dalla

voce «politiche economico-finanziarie e di bilancio» (diventeranno 531 mln nel 2010 e 911 mln nel 2011). Anche il ministro dell'interno, Roberto Maroni, deve rinunciare a qualcosa. O meglio, deve vedersi ridimensionate le tanto decantate risorse per l'ordine pubblico: 253 milioni in meno nel 2009, 270 mln nel 2009 e 479 mln nel 2011. Lui sminuisce: si tratta «di tagli minori rispetto a quelli degli anni precedenti, quindi penso che ce la faremo e spero che il Parlamento contribuirà in modo decisivo a migliorare i saldi». D'altronde la sfida da perseguire, spiega ancora Maroni, «è quella di ridurre la spesa pubblica adeguando la struttura della sicurezza alle nuove forme di controllo fatte anche con il concorso di sindaci». Pensa a nuove polizie locali o a razionalizzazione delle stazioni dei Carabinieri, il ministro. «Se ci sono dieci caserme dei carabinieri in 10 paesi vicini, ciascuna delle quali ha due Carabinieri e

chiude alle 8 di sera perché non c'è personale, ciò significa avere maggiore controllo del territorio rispetto ad avere la metà delle caserme con il doppio del personale?». Per ora, prima misura sarà quella di ridimensionare il numero degli agenti di polizia che questa estate dovranno presidiare le località di mare. Anche Ignazio La Russa, ministro della difesa, deve rinunciare a 251 mln nel 2009, a 298 mln nel 2010 e a 533 mln nel 2011 dalla voce di spesa «Difesa e sicurezza del territorio». Ma per riempire di contenuti la manovra triennale da 34,9 miliardi, e assicurare il pareggio di bilancio nel 2011, Tremonti toglie risorse anche al ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola: 1,74 mld, nel 2009, vengono tolte alla voce «sviluppo e riequilibrio territoriale, cifra che lievita a 2,1 mld nel 2010 e a 3,8 mld nel 2011. A stecchetto anche Sandro Bondi e il suo dicastero dei beni e attività culturali: dovrà rinunciare a

circa 200 mln nel 2009 e nel 2010 e a 365 mln nel 2011 inizialmente destinati alla tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistici. E anche la scuola non va meglio: 800 mln in meno nel triennio 2009-2011. D'altronde, secondo quanto emerge dalla lettura del Dpef, il governo, tra gli effetti del decreto legge e del ddl finanziaria, stima un risparmio di spesa per le amministrazioni centrali che sarà di 5 miliardi nel 2009. Complessivamente per il settore nel triennio 2009-2011 sono previsti «cospicui risparmi di spesa» per un ammontare di 14,5 miliardi. Per quanto riguarda la sanità la stima è di un risparmio di 3 mld ma a partire dal 2010. Per quanto riguarda il pubblico impiego la stima è di 2,1 mld, dei quali 0,8 sono previsti nel 2009 grazie al «riordino del sistema di reclutamento» e alla soppressione della sanatoria sui precari.

Roberto Altesi

IL NUOVO MILLEPROROGHE

Stop and go sui consulenti

Di prorroga in prorroga, i consulenti delle strutture di missione dei vari ministeri hanno spuntato altri sei mesi di vita. Dovevano già andare tutti a casa il 31 dicembre scorso, e ci aveva pensato Romano Prodi a concedergli altri sei mesi di vita con una deroga inserita nella Finanziaria 2008: il termine ultimo passava dal 31 dicembre 2007 al 30 giugno 2008. Ora nel decreto legge di proroga termini che andrà al prossimo consiglio dei ministri, il primo milleproroghe del quarto governo a guida Silvio Berlusconi, si

ripete la storia: i contratti continuativi fatti ai consulenti degli uffici speciali - nati per adempiere a compiti ad hoc - sono prorogati di altri sei mesi, fino al prossimo dicembre. Proprio mentre il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, si prepara a una ulteriore stretta sulle consulenze, rendendo operative le sanzioni previste proprio dall'ultima Finanziaria. Il comma 54 dell'articolo 3 della legge n. 244 del 2007 reca infatti l'obbligo per tutte le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito i provvedimenti di

nomina di collaboratori e consulenti, «completi di indicazione dei soggetti percettori, della ragione dell'incarico e dell'ammontare erogato». In caso di mancata pubblicazione, la norma in questione prevede che «la liquidazione del corrispettivo ...costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale del dirigente preposto». Insomma, il direttore generale che fa il contratto e non pubblica i dati rischia in prima persona. Una sanzione rimasta sulla carta e che ora Brunetta è deciso a rendere operativa. E mentre il mini-

stro di palazzo Vidoni mette a punto l'operazione, il dl milleproroghe allunga a fine dicembre i consulenti delle strutture speciali. Alla stessa data è rinviato il decreto (previsto dall'articolo 3, comma 58 della legge n. 244/2007) del presidente del consiglio dei ministri che dovrà individuare gli uffici speciali per i quali i consulenti si ritengono ancora necessari e indispensabili «per assicurare il perseguimento delle finalità istituzionali». Salvo nuova proroga.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.14

I ritardi di contatto internazionale si stanno accumulando. Resta incertezza sui contenuti

Italia.it, solo buone intenzioni

Con il nuovo rilancio promesso a Riva da Brambilla

Del portale Italia.it, dal palo da mesi e mesi, si occuperà personalmente la sottosegretaria con delega al turismo Michela Vittoria Brambilla. Lo ha confermato lei stessa nel corso della recente conferenza italiana del turismo a Riva del Garda. «A metà giugno ho siglato un protocollo d'intesa con il ministro Brunetta, che è d'accordo nell'affidarmi la gestione del rilancio del portale e posso già preannunciare che per il varo definitivo del presidio internet intendo costituire nelle prossime settimane un apposito comitato per le tecnologie all'interno dell'Enit». Qui potrebbe rientrare in gioco il presidente uscente dell'Agenzia, Umberto Paolucci, numero uno di Microsoft Europa. Interpellato in proposito, però, Paolucci ha tenuto a precisare che «non c'è nulla di ufficiale, se non un esplicito invito della Brambilla a presiedere questo comitato, ma rispetto al precedente incarico, per una consulenza che prevede un vero e proprio coordinamento operativo, interno all'Agenzia Enit, devo verificare direttamente con Microsoft. Non vorrei che ci fossero conflitti d'interesse». Dunque, ancora una volta, un futuro incerto per quello che operatori e pubblici amministratori hanno sempre indicato come una priorità per il rilancio del prodotto Italia. Di certo, allarma l'attuale posizionamento del portale Italia.it e in generale il rating online del brand Italia, come denuncia la ricerca presentata proprio a Riva del Garda: secondo il Country future brand, infatti, il nostro paese occupa solo la quinta posizione, dietro alla Francia e, addirittura, l'Australia. Per ottimizzare la visibilità del marchio e migliorare le opzioni commerciali, secondo gli analisti, le imprese turistiche italiane, oltre che le destinazioni nel loro complesso, devono investire pesantemente su innovazioni tecnologiche e interattività. In altre parole, occorre giocare carte vincenti su internet: esattamente quello che sta facendo individualmente il singolo operatore o albergatore italiano e ciò

che invece non sta avvenendo con il portale. A dire il vero, le regioni hanno praticamente sbloccato la dotazione di 21 milioni di euro, che verranno utilizzati per le redazioni regionali e quindi la preparazione di testi, info e materiale utile per i cosiddetti contenuti del portale, ma l'impasse permane sul nodo non solo tecnico-operativo ma anche politico delle effettive funzionalità del portale stesso: prenotazione e acquisto, in una parola la commercializzazione, infatti, genera enormi problemi di pertinenza e di neutralità che la Brambilla si troverà ad affrontare già nelle prossime ore, avendo preso in gestione l'intera questione. Già a Riva diversi operatori si interrogavano sul «come» la sottosegretaria sarà in grado di sbrogliare l'intricatissima matassa, e avevano sospeso il giudizio fino a quando non si vedrà qualcosa di concreto. Ma, di sospensione in sospensione, si dilata il tempo e proprio il fattore tempestività rischia di diventare l'anello mancante nella strategia di rilancio.

Illuminante, a tal proposito, la riflessione di Roberto Brenner di Industry leader automotive & Travel Google Italia, ospite alla conferenza di Riva, che ha posto l'accento sulla importanza di conoscere i comportamenti della domanda, soprattutto di turisti americani, inglesi e tedeschi on-line che sono ormai i maggiori fruitori della rete. «Nel 2007», ha fatto notare Brenner, «13 milioni di persone, dopo una ricerca on-line, non hanno comprato la destinazione Italia. Una perdita non solo di fatturato potenziale di milioni di euro, ma di immagine e di competitività. In altre parole, ci cercano ma non ci comprano: l'Italia non esiste on-line. Esistiamo come Enit.it, ma come può un americano associarci a un dominio così specifico? Bisogna riflettere su questi dettagli che rappresentano la forza vincente di strategie di marketing e di comunicazione specifiche basate su politiche di sistema».

Andrea G. Lovelock

Il ministro delle infrastrutture: ipotesi per garantire gli interventi se fallisce il dialogo con i locali

Opere con la polizia, se necessario

Le grandi opere vanno fatte, Tav Torino-Lione in primis. E per garantire tempi certi è bene rivedere il sistema dei ricorsi al Tar per bloccare gli appalti e superare i veti incrociati con il dialogo. Ma qualora non fosse sufficiente la volontà di pochi non dovrà prevalere, così se sarà necessario si farà ricorso alla forza pubblica. «Quando ero ministro dell'ambiente ho mandato i poliziotti ad Acerra per scortare gli operai che costruivano il termovalorizzatore», ha dichiarato il ministro delle infrastrutture e trasporti Altero Matteoli, ieri a Roma, al V Forum Edilizia e territorio sul tema: «Grandi opere»: da dove ripartire?, «per costruire le grandi opere necessarie al paese dopo una fase consultiva e di dialogo è necessaria una fase decisionale». Secondo il ministro, quindi, «se dovesse essere necessario, ma spero di no, siamo pronti a rifarlo». È lungo l'elenco di opere bloccate, anche per i ricorsi al Tar contro le aggravi giudicazioni degli appalti. Secondo il sottosegretario alle infrastrutture, Roberto Castelli, le sentenze del Tar non devono più incidere sull'andamento dei lavori pubblici. Per questo, ha detto, è necessario rivedere la norma che riguarda la sospensione dei Tribunali amministrativi regionali. «Ci sono le sospensive dei Tar», ha detto, «una cosa di cui bisognerà liberarsi». A dare

più precisioni su questo punto è stato il presidente della commissione lavori pubblici al senato, Luigi Grillo. «Dobbiamo rivedere questa norma», ha spiegato Grillo, «il Tar ha diritto a giudicare ma non a sospendere. La mia proposta è che la sentenza emette un giudizio, ma non deve comportare la sospensione dei lavori. Alla fine chi perde dovrà pagare una penale». Matteoli ha ribadito la volontà del governo di puntare sulle grandi opere. «Sulle infrastrutture si gioca il futuro sviluppo del paese», ha affermato il ministro, «di questo tutto il governo, nel suo insieme, è convinto e su questo è solidamente impegnato, indipendentemente dalla fisiologica dialettica con il ministro dell'economia:». Come ha sottolineato il sottosegretario Roberto Castelli «dopo sette anni di sofferenze oggi cominciamo a sentire qualche parola di ottimismo e speranza. Il paese sta tenendo sul fronte delle esportazioni. Se è vera la legge empirica che vede il trasporto merci aumentare più del prodotto interno lordo, allora questo vuol dire che la quantità delle merci ogni 20 anni raddoppia. È necessario costruire le grandi vie di comunicazioni». Castelli si è soffermato sul Corridoio V e sul Corridoio I spiegando che «il V è diventato up to date viste le problematiche che abbiamo. Bisogna tenere presente che per trasportare merci dal-

l'Europa verso la Cina in nave ci si impiegano tre settimane, mentre con i nuovi treni superelevati una settimana». Il sottosegretario alle infrastrutture si è poi soffermato anche sulla questione di Malpensa. «Abbiamo calcolato», ha spiegato Castelli, «che dopo un mese dal ritiro di Alitalia, Malpensa ha perso il 30% del traffico passeggeri, mentre Fiumicino ha guadagnato l'11%. Complessivamente sono stati persi 3.400.000 passeggeri su base annua. Ipotizzando una media di 1.000 euro per volo ad ogni passeggero, calcolando anche tutto l'indotto, in un anno sono stati persi 3.400 milioni di euro e 1 miliardo di euro come carico fiscale». Secondo Castelli per far tornare Malpensa ad hub di peso è necessario avviare «una serie di opere che ci porteranno ad avere più località raggiungibili da Malpensa nel giro di due ore». L'amministratore delegato delle Ferrovie dello stato, Mauro Moretti, ha ricordato i lavori fatti per l'alta velocità italiana. «Siamo un paese molto grande», ha commentato Moretti, «quello che manca è una struttura di legge di bilancio, che attualmente ha una visione di soli tre anni. Non bisogna dimenticare le capacità realizzative di questi ultimi anni. Le grandi opere hanno bisogno di un tempo di maturazione. Ho fiducia sulla Torino-Lione: credo che ci siano gli ele-

menti per uscire con un tracciato in linea con le scadenze che ci dà l'Europa. Inoltre, da Berlino a Palermo gli unici che lavorano su questo territorio sono proprio gli italiani. Nell'ambito di un progetto europeo bisognerebbe avere la possibilità di controllare che gli avanzamenti vadano avanti in maniera parallela anche nelle altre zone europee interessate. Quindi bisogna porre attenzione a quello che avviene fuori dai nostri confini». Per Moretti un altro problema riguarda le grandi città «che sono carenti di infrastrutture primarie, come tangenziali e ingressi». Sulla Torino-Lione il ministro Matteoli ha spiegato che l'Osservatorio «dovrà concludere i suoi lavori entro il 30 giugno. Dopo questa data non ci sarà più spazio per discutere sui se, mentre per il 26 luglio è già in programma un incontro intergovernativo con i francesi». Sul Ponte sullo Stretto ha spiegato che l'opera «vuol dire arricchimento a caduta delle infrastrutture di Calabria e Sicilia». Il vicepresidente per le infrastrutture di Confindustria, Cesare Trevisani ha posto l'attenzione sulle autostrade del mare perché «c'è un bisogno assoluto di organizzare una rete di porti da rendere attrattivi per l'investimento privato e per smaltire il traffico su gomma».

Antonio Ranalli

NORMATIVA DA RIVEDERE

Project finance da riformare per coinvolgere i privati

Certezza di regole e di procedure per attivare le iniziative in project financing e via libera alla gara unica per la scelta del promotore. È questa la richiesta emersa dal V Forum organizzato ieri a Roma da Edilizia e Territorio de Il Sole 24 Ore nel quale si è parlato molto della necessità di un ampio coinvolgimento del capitale privato nella realizzazione delle opere. Il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli ha affermato che «dal momento che le infrastrutture, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, non si possono realizzare soltanto con fondi pubblici, occorre coinvolgere i privati con le formule del project finance e del partenariato pubblico-privato». Il ministro ha sottolineato «l'esigenza di assicurare date certe per i vari passaggi burocratici e regole altrettanto certe e questo sarà fatto perché questo governo vuole realizzare le opere». Il piano decennale

delle infrastrutture prevede opere per 174 miliardi e il Cipe ha deliberato interventi per 115 miliardi. Restano da trovare 60 miliardi. Nel biennio 2009-2010 servono circa 15 miliardi per realizzare le opere programmate, secondo quanto ha dichiarato il ministro Matteoli, e nel piano decennale l'impegno annuale dovrebbe essere di 1,9 miliardi l'anno. Anche Luigi Grillo, presidente della commissione lavori pubblici del senato, ha puntato il dito sulla necessità di un maggiore coinvolgimento dei privati e delle banche nel sistema realizzativo delle infrastrutture, che ad oggi vede interventi per 25 miliardi ma che paga l'inadeguatezza dell'attuale disciplina della finanza di progetto. Per Grillo, infatti, «non ci possono essere tre fasi di gara e non è possibile che se l'amministrazione non valuta le proposte non succeda nulla». La ricetta del senatore, che ha anche citato l'ulteriore nodo deri-

vante dalle sospensive dei Tar (vedi altro articolo in questa pagina), è quella di semplificare con un'unica fase la procedura di scelta del concessionario (come prevede il terzo correttivo del Codice appalti esaminato ieri in preconsiglio, ndr), di prevedere sanzioni per le amministrazioni che non rispettano i tempi per la valutazione delle proposte e di irrobustire il ruolo del Cipe con un controllo sull'attuazione degli interventi». Cesare Trevisani, responsabile per le infrastrutture di Confindustria, ha affermato che «il sistema imprenditoriale è pronto a fare la sua parte, ma esige certezza di procedure, di tempi e di regole» ed ha anche rilanciato sulla necessità di riproporre gli istituti della revisione prezzi, dell'anticipazione e dell'arbitrato. L'amministratore delegato di autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci, dopo avere confermato che la società investirà 18 miliardi, al netto degli in-

terventi in project finance cui parteciperà, ha chiesto certezza di regole perché «il privato per investire esige contratti blindati e assenza di indeterminazione». Castellucci ha criticato le norme che prevedono 60 giorni per la conferenza di servizi e 90 giorni per la valutazione di impatto ambientale: «sono tempi irrealistici, allora meglio spendere nove mesi per tutto e magari accorpate le due procedure; c'è poi il problema dell'anomalia delle offerte che porta via mesi e della partecipazione delle imprese che dovrebbero essere maggiormente selezionate anche con il performance bond». Infine, più in generale, il neo presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, ha affermato la necessità di arrivare ad una definitiva rivisitazione del Codice dei contratti pubblici che dia certezza al settore.

Andrea Mascolini

Annuncio del ministro delle infrastrutture Altero Matteoli all'audizione ieri alla camera

Legge obiettivo per il piano casa

Procedure accelerate e semplificate per l'housing sociale

Una legge obiettivo, che prevede corsie semplificate e accelerate, per realizzare il piano casa del governo per colmare l'emergenza abitativa per le fasce sociali più deboli. Il programma per realizzare 20 mila alloggi a canone moderato, con operazioni di housing sociali destinate alle fasce più deboli delle popolazioni, immigrati, e studenti fuori sede, verrà legato anche all'ipotesi, che fu del precedente governo Berlusconi, di una legge obiettivo per le città. Legge che avrebbe dovuto accelerare e semplificare le proce-

dure per realizzare le infrastrutture d'accesso ai centri urbani intesi come nodi delle reti europee di trasporto intermodale. Ieri, il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, ha spiegato durante l'audizione alla commissione ambiente della camera che il piano casa del governo verrà realizzato con le modalità previste dalla legge obiettivo per le opere strategiche. Lo ha detto il ministro «La famiglia», ha detto Matteoli, «è al centro del nostro programma e per sostenerla il governo, nel settore di mia competenza, dovrà necessariamente at-

tuare nuove e più incisive politiche abitative». Per questo, ha aggiunto, intendiamo «dare attuazione a un piano casa organico strettamente integrato con lo sviluppo funzionale della città». Il piano, ha spiegato Matteoli, «in realtà sarà rivolto all'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo attraverso l'offerta di alloggi di edilizia residenziale con il coinvolgimento di capitali pubblici e privati destinati prioritariamente a prima casa». Beneficiarie, ha sottolineato, «le categorie sociali svantaggiate nell'accesso al libero

mercato degli alloggi in locazione come i nuclei familiari a basso reddito; i giovani coppie a basso reddito; anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate; studenti fuori sede; soggetti sottoposti a procedure di rilascio; immigrati regolari». Il piano, ha quindi puntualizzato, «sarà realizzato con le modalità previste dalla legge obiettivo per le opere strategiche e per gli investimenti integrati di valorizzazione del contesto urbano e dei servizi metropolitani con interventi di finanza di progetto».

Le novità nel testo aggiornato del ddl Brunetta. Stretta sulla contrattazione decentrata

Scatta il reato per le false malattie

In carcere i dipendenti che manipolano certificati e cartellini

Sarà reato presentare alle amministrazioni pubblici falsi certificati di attestazione delle malattie. E si introducono vincoli molto stringenti per la contrattazione decentrata. Sono queste le maggiori novità del testo aggiornato del disegno di legge elaborato dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. Sanzioni per i «fannulloni malati immaginari». La delega legislativa individua due ipotesi da sanzionare penalmente: la falsificazione dei cartellini di presenza e, come detto, falsi certificati medici. Si stabilisce che il legislatore delegato dovrà introdurre «una fattispecie autonoma di reato, con applicazione di una sanzione non inferiore a quella stabilita per il delitto di cui all'articolo 640 capoverso codice penale e procedibilità d'ufficio». La fattispecie di reato sarà, dunque, un particolare caso di truffa, ipotesi regolata dall'articolo 640 del codice penale. La pena prevista da detto articolo è la reclusione da sei mesi a tre anni, nonché la multa da lire cento mila a due milioni. Costerà, dunque, molto caro fare i furbi con l'amministrazione pubblica datore di lavoro. Il deterrente non varrà solo per i dipendenti infedeli, ma anche per i medici, i quali, se dipendenti pubblici, rischieranno il licenziamento per giusta causa, misura che completa le indicazioni del disegno di legge delega. Non finisce qui. Accanto alla previsione del reato penale, il testo revisionato del disegno di legge introduce una nuova ed ulteriore forma di responsabilità nei confronti dei dipendenti pubblici che non abbiano reso la prestazione lavorativa dovuta. Il legislatore delegato è chiamato a prescrivere in capo al dipendente fannullone l'obbligo del risarcimento del danno patrimoniale, che sarà pari al compenso corrisposto a titolo di retribuzione nei periodi per i quali sia accertata la mancata prestazione. In più, sarà richiesto anche il risarcimento per il danno all'immagine subito dall'amministrazione. Questa seconda fattispecie di responsabilità coinvolgerà anche la dirigenza della pubblica amministrazione. All'obbligo, infatti, dei dipendenti infedeli di restituire le retri-

buzioni illecitamente percepite, corrisponderà, evidentemente, il dovere in capo ai datori di lavoro che rilevino il comportamento fraudolento di avviare l'azione di risarcimento del danno. Al legislatore delegato, pertanto, spetterà meglio definire come e chi dovrà esercitare l'iniziativa sanzionatoria e quale giudice dovrà giudicare sul risarcimento. Il danno di immagine è, fin qui, conosciuto dalla Corte dei conti. Non è improbabile che la magistratura contabile sia chiamata in causa per conoscere di questa particolare forma di responsabilità, ma sarà il testo dei decreti delegati a chiarirlo. Probabilmente, la dirigenza sarà chiamata ad avviare anche l'azione penale, laddove dalle verifiche sulle presenze o le malattie scaturisca l'ipotesi di reato prefigurata dal disegno di legge delega. Poiché, in ogni caso, si prevederà la rilevabilità d'ufficio del reato, anche i giudici che conoscano della fattispecie saranno chiamati a dare informazione al pubblico ministero. Contrattazione decentrata. Nessuno spazio ai contratti decentrati, per sfiorare anche surret-

tiziamente i vincoli finanziari fissati dalla contrattazione collettiva. Il disegno di legge prevede che la legge delegata contenga criteri per regolare i poteri delle parti negoziali che intervengono nella contrattazione collettiva integrativa, il cui scopo è evitare superamenti dei vincoli di bilancio. In particolare, allo scopo di rendere chiari ed evidenti i poteri di contrattazione, dal punto di vista contabile, il legislatore delegato è chiamato a fissare tetti o di bande di oscillazione tra minimo e massimo. Non solo: per assicurare che in sede decentrata si rispettino integralmente le politiche di bilancio a livello generale, si elaborerà uno schema standardizzato di relazione tecnica che le amministrazioni renderanno agli organi di controllo, contenente le informazioni minime necessarie per la valutazione della compatibilità economico-finanziaria. In questo modo, si garantisce anche una uniformità di valutazione e giudizio.

Luigi Oliveri

Il Testo del decreto sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Un parere del ministero dei trasporti

Divieti di transito con motivazione

Sono fuori legge le ordinanze sindacali che vietano la circolazione ad alcune categorie di veicoli ingombranti solo in determinati periodi dell'anno senza evidenziare particolari motivazioni tecniche. In ogni caso l'eventuale divieto di transito dovrà essere anticipatamente segnalato con cartelli di preavviso. E l'ente proprietario della strada inadempiente potrà essere chiamato a rispondere dei danni e dei disagi provocati agli utenti. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti con il parere n. 50502 del 16 giugno 2008. L'Associazione nazionale camperisti di Firenze ha richiesto nuovi chiarimenti

circa l'apposizione della segnaletica di divieto di transito dedicata espressamente al popolo dei vacanzieri. In particolare, alcune amministrazioni comunali e provinciali usano adottare ordinanze di divieto di passaggio su itinerari estivi particolarmente complessi, limitatamente ad alcune tipologie di veicoli ingombranti come autocaravan e roulotte. Queste determinazioni, specifica innanzitutto la nota centrale, possono essere adottate solo dopo approfondite valutazioni tecniche che evidenzino le reali complessità geometriche e costruttive dell'infrastruttura. In ogni caso le limitazioni al transito dei veicoli

aventi una certa dimensione e peso non possono essere normalmente riservate ad alcune categorie di veicoli, salvo complessità concrete di carattere eccezionale. E il divieto può gravare in determinati periodi dell'anno solo se la conformazione strutturale della strada è sottoposta, per esempio, a cicliche modificazioni. Diversamente, prosegue implicitamente il ministero, ammettere alla circolazione camion e mezzi commerciali e vietare il transito al popolo dei camperisti potrebbe risultare un boomerang per l'ente proprietario della strada. Le deroghe alla limitazione del traffico non possono infatti essere logica-

mente concesse neanche ai veicoli commerciali in caso di divieto di circolazione adottato per motivi di carattere geometrico e strutturale. La limitazione alla circolazione dei veicoli ingombranti dovrà comunque sempre essere adeguatamente segnalata in modo da consentire agli autisti in transito un percorso alternativo praticabile. Dall'inservanza di queste indicazioni, conclude la nota, possono conseguire a carico dell'ente proprietario della strada rilevanti responsabilità di carattere civile, penale e amministrativo.

Stefano Manzelli

Ok della camera al decreto, che va al senato

Rifiuti malgestiti, puniti i comuni

Lo Stato avrà la facoltà di rivalersi sui comuni inadempienti nella gestione dei rifiuti, tagliando i trasferimenti per una somma pari alla previsione di incasso della Tarsu. Non solo: anche le Regioni in emergenza subiranno la decurtazione dei trasferimenti dello Stato per una somma pari a garantire il rimborso dei fondi erogati. Queste alcune tra le novità introdotte all'ultima ora nel decreto rifiuti approvato ieri dalla Camera. Il provvedimento dovrà ora passare al Senato, dove l'esame è previsto dal 1 luglio. Il primo articolo del decreto affida alla protezione civile il

compito di coordinare l'azione di governo per l'emergenza. Per questo Guido Bertolaso, capo del Dipartimento, viene nominato sottosegretario. Con l'articolo 2, si fissano i poteri di Bertolaso: attivazione dei siti da destinare a discarica, facoltà di esproprio dei siti. L'emergenza dovrà finire entro il 31 dicembre 2009. I siti e gli impianti destinati al conferimento dei rifiuti sono denominati «aree di interesse strategico», e la loro protezione viene affidata alle Forze armate, che potranno anche essere utilizzate per la raccolta il trasporto dei rifiuti. I militari vengono equiparati agli agenti di

pubblica sicurezza, ma non potranno svolgere funzioni di polizia giudiziaria. La superprocura di Napoli avrà competenze su tutti i reati connessi alla gestione dei rifiuti, ma non - ed è questa l'unica modifica apportata alla Camera - sui reati di natura ambientale. Le funzioni di Gip e di Gup sono esercitate da magistrati del tribunale di Napoli. Introdotto l'obbligo di completare i lavori del termovalorizzatore di Acerra; erogati i contributi Cip6 anche per gli altri impianti previsti in Campania: Salerno, Napoli, Santa Maria la Fossa. Ma il contributo varrà solo per la 'frazione organica' bruciata,

in rispetto delle norme europee sulle fonti rinnovabili. Raccolta differenziata: il decreto mira ad incitarla, fissando obiettivi da raggiungere nel corso degli anni: 25% entro il 31 dicembre 2009, 35% entro il 2010, 50% entro il 2011. Chi non raggiunge gli obiettivi, subirà una maggiorazione sulla tariffa di smaltimento dei rifiuti indifferenziati pari al 15, 25 e 40% dell'importo stabilito per ogni tonnellata di rifiuti conferita agli impianti di smaltimento e trattamento. La Protezione civile è autorizzata a fare assunzioni di personale per far fronte all'emergenza

In dirittura il dl con la manovra di bilancio. Stretta sull'uso degli strumenti finanziari

Derivati proibiti agli enti locali

Sottoscrizione vietata in attesa del regolamento ministeriale

Strumenti derivati, stop alla sottoscrizione. Per tutelare le amministrazioni territoriali e locali, il ministero dell'economia, d'intesa con la Banca d'Italia e la Consob, provvederà a indicare, in un regolamento, le tipologie di derivati sottoscrivibili e le relative condizioni per la conclusione delle operazioni. Fino a tale emanazione, nessuna sottoscrizione è possibile. È quanto prevede l'articolo 62 del decreto legge n. 112/2008 varato dal consiglio dei ministri al termine della seduta dello scorso 18 giugno che sarà oggi in Gazzetta Ufficiale. Una disposizione, quella sul giro di vite agli strumenti derivati, che ha trovato spazio al fotofinish, vale a dire nel testo definitivo prima di approdare in Gazzetta e che rappresenta una sorta di cartina al tornasole di come l'utilizzo degli strumenti derivati sia visto (e a ragione) in questi ultimi tempi, come una reale minaccia all'unità

economica della Repubblica. Già nella manovra finanziaria del 2008 (articolo 1, commi 381-384), si era intervenuti con alcune disposizioni in merito alla «massima trasparenza» cui devono essere improntati i relativi contratti, rilevando come sia stato imposto l'obbligo, alle regioni e agli enti locali, di attestare espressamente di aver preso piena conoscenza dei rischi e delle caratteristiche degli strumenti finanziari che andavano a stipulare, pena la nullità degli atti. Ma l'incubo derivati non deve aver fatto dormire certamente sonni tranquilli all'esecutivo berlusconiano. E allora niente di meglio che uno stop immediato alla nuova sottoscrizione dei vari futures su tassi interessi, valute e merci. Stop anche ai contratti di scambio pronti contro termine (Swaps), sia su tassi di interesse che su indici azionari. Niente da fare anche per i contratti a termine collegati a tassi di in-

teresse, valute e relativi, quando l'esecuzione avvenga attraverso il pagamento in differenziali in contanti. E l'inatteso stop arriva anche per la possibilità di ricorrere all'indebitamento attraverso contratti che non prevedano modalità di rimborso mediante rate di ammortamento comprensive di capitale e interessi. Rate che non potranno certamente dilatarsi all'infinito. La norma infatti prevede, a tal proposito, che la durata dei piani di ammortamento non possa essere superiore a trent'anni, «ivi comprese eventuali operazioni di rifinanziamento o rinegoiazione ammesse dalla legge». Resta il fatto che tale possibilità restano precluse per un anno a partire dalla data di entrata in vigore della manovra. Da oggi basta a tutto ciò, occorre «contenere il debito delle regioni e degli enti locali» e regolamentare (se non rifondare) la materia. Sarà pertanto il ministero dell'economia, in

un intervento d'intesa con la Banca d'Italia e la Commissione nazionale delle società e della borsa (Consob), a individuare con proprio regolamento, la tipologia degli strumenti finanziari derivati che i soggetti pubblici possono stipulare. Regolamento che dovrà altresì stabilire i criteri e le condizioni per la conclusione delle relative operazioni. La norma comunque fa salve tutte le disposizioni in materia di indebitamento delle regioni, delle province autonome di Trento e Bolzano e degli enti locali «che non siano in contrasto con quelle le disposizioni del presente articolo». Resta comunque un dubbio, leggendo l'articolo di legge. Non viene indicato il termine entro il quale Giulio Tremonti dovrà emanare il decreto con la lista dei buoni (derivati) e dei cattivi.

Antonio G. Paladino

Dal decreto legge un nuovo impulso al redditometro e precise priorità all'amministrazione

Accertamenti con doppia traccia

Ai raggi X assenza di debiti fiscali e beni spia di ricchezza

Il redditometro muove su due elementi: assenza di debito di imposta e possesso di beni che evidenziano un reddito presunto. Sono queste le posizioni che, prioritariamente, saranno sottoposte a controllo da parte dell'amministrazione finanziaria nell'ambito delle disposizioni di rafforzamento in materia di accertamento previste nel decreto legge approvato lo scorso 18 giugno dal governo. Alle viste, dunque, un ulteriore impulso rispetto a quanto già prospettato dall'Agenzia delle entrate con le indicazioni di prassi diffuse nel corso del 2007. **Il rafforzamento del redditometro.** Le disposizioni del decreto legge non intervengono direttamente su quanto previsto dall'art. 38, c. 4, dpr n. 600 del 1973 con la conseguenza che, ai fini dell'inscasso delle condizioni per effettuare l'accertamento sintetico, le stesse rimangono immutate. Quello che però viene previsto dal dl muove su due elementi: - una intensificazione dell'attività di accertamento che si fonda sul redditometro in relazione a un piano straordinario di controlli per il triennio che va dal 2009 al 2011. Tale intensificazione trae spunto dalla acquisizione di elementi e circostanze di fatto certi desunti dalle informazioni presenti nel sistema informativo dell'anagrafe tributaria ovvero mediante i

tradizionali poteri istruttori esercitabili da parte dell'amministrazione finanziaria con particolare attenzione a quanto desumibile sulla scorta dei dati di natura finanziaria. A tale proposito, vi è un apposito richiamo a quanto previsto dall'articolo 32, comma 1, lettera f) del dpr n. 600 del 1973; - una selezione delle posizioni da sottoporre a controllo con priorità destinata a quei contribuenti che, congiuntamente, presentano indici di capacità contributiva e assenza di debiti di imposta.

Le precedenti indicazioni dell'amministrazione finanziaria. Il decreto legge, dunque, contiene una indicazione precisa in merito al rafforzamento dell'azione di controllo che si fonda, in sostanza, su un presupposto di fatto semplice. La logica che è alla base del redditometro è quella della verifica, rispetto agli elementi di capacità contributiva riferibili al contribuente (per esempio immobili, automezzi ed altri indicatori), della congruità del reddito dichiarato. Questo sulla base del principio che il mantenimento dei beni in questione comporta, necessariamente, una disponibilità reddituale. Va detto, però, che il decreto legge non rappresenta una novità assoluta in proposito visto che si deve tenere conto delle indicazioni fornite in via amministrativa da parte dell'Agenzia delle

entrate, in particolare con la recente circolare 49/07. Posto che all'intestazione di un bene o alla riferibilità di un indice di capacità contributiva dovrebbe corrispondere un reddito prodotto che consente di sopportare le spese relative al predetto bene (tenendo conto che una quota del reddito sinteticamente determinato è comunque da riferire all'incremento patrimoniale), l'indicazione dell'amministrazione finanziaria era stata nel senso di procedere, prima della notifica dell'accertamento, a una valutazione complessiva della posizione reddituale dei componenti il nucleo familiare essendo evidente come, frequentemente, gli elementi indicativi di capacità contributiva rilevanti ai fini dell'accertamento sintetico possano trovare giustificazione nei redditi degli altri componenti il nucleo familiare. A tale fine, dunque, l'indicazione era quella di: · ricostruire la complessiva situazione del soggetto d'interesse, nonché dei componenti il suo nucleo familiare, sulla base dei dati in possesso del sistema informativo o di quelli autonomamente individuati da ciascun Ufficio competente; · valutare, in particolare, i redditi imponibili dichiarati anche per gli anni precedenti i periodi d'imposta oggetto di controllo, nonché gli elementi contabili desumi-

bili dagli atti registrati (per esempio, negozi di disinvestimento patrimoniale nella qualità di dante causa, successione ereditaria, donazione di denaro, ecc.) stipulati anche dal coniuge e dagli altri familiari, che possono aver contribuito alle spese-indice di capacità contributiva. A tale riguardo, nell'ambito della valutazione della complessiva situazione economica della famiglia frequentemente gli elementi indicativi di capacità contributiva rilevanti ai fini dell'accertamento sintetico possono trovare spiegazione nella potenzialità di spesa degli altri componenti il nucleo familiare; in tal caso, sussistendone i presupposti, si procederà al controllo delle posizioni soggettive cui, di fatto, sono ascrivibili le manifestazioni di spesa. Anche in relazione alla rilevanza delle indagini finanziarie nell'ambito del procedimento di accertamento che si fonda sull'applicazione del redditometro, l'indicazione del decreto legge non rappresenta una novità assoluta. Infatti, nella già citata circolare n. 49 del 2007, l'Agenzia delle entrate aveva osservato come al fine di conferire il massimo grado di sostenibilità alla pretesa tributaria, gli uffici, sussistendone i presupposti, valuteranno l'opportunità di esperire le indagini finanziarie nei confronti del soggetto sottoposto a controllo.

Ciò in quanto le indagini di natura finanziaria costituiscono uno strumento di indubbia rilevanza per trasformare gli indizi di tipo «patrimoniale» e «gestionale» in prove che evidenzino la effettiva capacità contributiva del soggetto controllato. In merito alle indicazioni di carattere operativo, la circolare osservava come l'indagine viene diretta ai movimenti relativi ai conti correnti e alle cosiddette operazioni extra-conto (indici diretti di capacità contributiva) nonché a quelle ipotesi di conti deposito titoli, di eventuali finanziamenti e crediti concessi, indipendentemente dalla natura (come per esempio fidi), i quali costituiscono indici di natura indiretta, in quanto, di per sé, evidenziano una potenziale capacità di spesa che si realizza attraverso movimenti finanziari, inclusi generalmente nei movimenti del conto corrente, ovvero attraverso operazioni extra-conto. L'obiettivo della acquisizione di dati di natura finanziaria secondo quanto previsto nella circolare, è quella, in sostanza, di riscontrare direttamente se le movimentazioni attive (accreditamenti) e passive (prelevamenti) ivi evidenziate siano o meno compatibili con la complessiva capacità contributiva del soggetto sottoposto a controllo.

Duilio Liburdi

La REPUBBLICA BARI — pag.V**IL BALLETTTO DEI CONSULENTI**

Alla Regione tagli e polemiche

Ai "missionari" ridotti i buoni pasto. Spuntano nuove indennità

Cura dimagrante per i missionari, non per i componenti esterni del consiglio generale dei lavori pubblici e del comitato regionale per la gestione ottimale delle risorse idriche. Se con l'assestamento di bilancio, che il Consiglio regionale approverà oggi, ai dipendenti regionali distaccati presso le segreterie politiche di gruppi e assessorati, bene che vada sarà ridotto il buono pasto da 20 a 8 euro, ai componenti dei due organismi previsti da due leggi regionali del 1999 e del 2001, sarà riconosciuto un'indennità lorda di 77 euro a seduta, più il rimborso spese per il viaggio che, se fatto con l'auto propria, si traduce in un'indennità forfettaria pari al 20 per cento del costo di un litro di benzina super per ogni chilometro percorso, oltre al ticket autostradale. In ognuno dei due organismi non ci sono meno di 15 componenti, di cui almeno la metà con diritto a gettone e rimborso.

Alla fine tra chi giudica «immorale» come i Comunisti italiani, la vicenda dei missionari sui quali anche «Palese alla fine s'è accordato con la maggioranza», chi li difende e chi vorrebbe sostituirli, come Rifondazione comunista, con collaboratori esterni da pagare rendendo più scarno il "fondo missioni" che oggi raggiunge i due milioni di euro annui, e più generoso il budget ai gruppi politici, sarà trovata una soluzione che non scontenterà nessuno. Già si parla di "doppio regime": il numero dei missionari sarà ridotto, e ai gruppi non sarà più inibito il reclutamento di portaborse esterni. Se ne saprà di più dopo l'estate, quando sarà fissata la nuova organizzazione delle segreterie politiche di gruppi e assessorati. Ma è singolare come la vicenda dei portaborse abbia messo nel tritacarne una messe di emendamenti, pronti per essere ritirati o bocciati ma funzionali alle

trattative tra i capigruppo, di ogni ordine e grado. Forza Italia, per esempio, ne ha presentato uno che per garantire «il contenimento della spesa pubblica» obbliga la giunta regionale a revocare gli assessori esterni» e il ricavato, come in una gara di beneficenza, va assegnato al pagamento del personale che manca al centro trapianti del Policlinico di Bari. Ma chi si è più distinto nella presentazione degli emendamenti, è stato il gruppo di Alleanza nazionale che ha proposto, tra l'altro, di vietare alla giunta il ricorso ai consulenti esterni fino all'approvazione del regolamento. Ma le questioni legate al personale, incrinano i rapporti interni alla maggioranza. E nella maggioranza, tra assessori e consiglieri della sinistra radicale. Mino Borraccino (Pdc) propone, con un emendamento, la stabilizzazione del personale degli Edisu dopo quelle assicurate per Asl e Arpa. Ma l'assessore al di-

ritto allo studio, Mimmo Lomelo (Verdi) non ne vuole sapere: vuole i concorsi. «Ai precari che possono partecipare alle prove - aggiunge - comunque riconosceremo un punteggio per il lavoro svolto da far valere nella votazione finale». Così in materia di sanità: a parte la norma che consente a direttori sanitari e amministrativi delle Asl di continuare a lavorare nonostante i raggiunti limiti di età per andare in pensione, c'è quella proposta da tre consiglieri del Pd, primo firmatario Dario Stefano che allarga l'ambito per consentire nelle Asl il ricorso alle consulenze esterne non sanitarie, praticamente bandite nel decalogo anti-sprechi dell'assessore alla Sanità, Alberto Tedesco, contenuto nella manovra finanziaria di fine 2007.

Piero Ricci

La Provincia lancia i Bop per rifare scuole e strade

Forza Italia per protesta blocca il consiglio

Decollano da Parigi i «bop» con cui la Provincia finanzia nuovi investimenti, in particolare per scuole e strade, e allo stesso tempo ridurrà il proprio debito: l'importo complessivo è di 55 milioni di euro. È stata infatti perfezionata ieri nella capitale francese un'emissione obbligazionaria domestica (i cosiddetti «bop», ovvero buoni obbligazionari provinciali) sottoscritta da «Dexia crediop», banca d'affari per la finanza pubblica e di progetto. La Provincia si è poi avvalsa della collaborazione di «Unipol merchant» in qualità di advisor dell'emittente. L'operazione rientra nell'ambito del piano triennale di emissione di «bop», fino ad un massimo di 100 milioni di euro, varato nel 2007 con

l'obiettivo di assicurare le risorse finanziarie per sostenere il piano degli investimenti per il triennio 2007-2009, ma anche finalizzato alle attività di gestione del debito. L'operazione è stata siglata ieri a Parigi, nella sede di «Dexia», alla presenza della presidente della Provincia Beatrice Draghetti, del vicepresidente, Giacomo Venturi, e dell'assessore al Bilancio Aleardo Benuzzi. Più nel dettaglio, i «bop» serviranno a finanziare gli investimenti della Provincia, a partire dal settore dell'edilizia scolastica che, per il 2008, prevede in particolare nuove realizzazioni di aule scolastiche per la scuola secondaria superiore, per circa 13,3 milioni e manutenzioni straordinarie delle strutture esistenti per circa 3,8 milio-

ni. L'altra grande area di intervento da sostenere con i «bop» è rappresentata dall'ammodernamento e dalla messa in sicurezza della rete di viabilità provinciale: il piano prevede, per il 2008, nuove realizzazioni per circa 6,8 milioni, manutenzioni straordinarie per circa 3,2 milioni e manufatti per circa 1,3 milioni. L'emissione consente inoltre alla Provincia di rifinanziare parte del debito, estinguendo mutui onerosi contratti in passato che rappresentano circa il 40% dell'indebitamento complessivo. Ma la trasferta a Parigi degli amministratori di palazzo Malvezzi ha creato polemiche vivaci. Al punto che, su proposta di Forza Italia, il consiglio provinciale di ieri ha rischiato un clamoroso stop. Giusep-

pe Sabbioni, vicepresidente del Consiglio, si chiede: «Era proprio necessario andare in tre?». Sabbioni, quindi, chiede di sapere se e quanto è costato alla Provincia il viaggio istituzionale, sottolineando che in questi stessi giorni anche Emanuele Burgin, assessore all'Ambiente, si trova in missione in Spagna. Luca Finotti, capogruppo azzurro, è più duro: «La funzione del vicepresidente sarebbe quella di sostituire la presidente quando non può essere presente». Entrambi, invece, sono a Parigi, assieme all'assessore Benuzzi: una «scampagnata a tre», attacca Finotti, che è «offensiva per le competenze del Consiglio». Ieri c'erano delibere e ordini del giorno importanti da votare, «e mancano i vertici della giunta».

"Manca un piano del traffico" I giudici cancellano le Ztl

Accolti dal Tar i ricorsi contro i divieti anti smog

Addio alle Ztl. Il Tar, che ieri si sarebbe dovuto esprimere sulla richiesta di sospensiva del provvedimento, a sorpresa ha invece deciso di annullare la misura adottata dal sindaco Diego Cammarata per combattere l'inquinamento. I giudici del tribunale amministrativo, presidente Giorgio Giallombardo, relatore Salvatore Veneziano, terzo componente Roberto Valenti, hanno accolto tutti i ricorsi presentati contro l'operazione pass. I due presentati da Confcommercio, Confartigianato, Adiconsum, Federconsumatori, Unione nazionale consumatori e Federalberghi, guidati dall'avvocato Alessandro Palmigiano, e quello depositato da 130 cittadini sostenuti dall'associazione Bispensiero. Il Tar ha ritenuto illegittima l'ordinanza del Comune perché adottata in assen-

za del Piano urbano del traffico senza il quale le Ztl possono essere istituite solo temporaneamente e senza richiedere un corrispettivo. Il Put è una sorta di piano regolatore della mobilità che, come recita il codice della strada, i comuni con una popolazione superiore ai 30 mila abitanti sono costretti ad adottare. I giudici del Tar hanno deciso di inviare la sentenza anche alla corte dei Conti per valutare l'eventuale ipotesi di danno erariale. Il Comune ha 60 giorni di tempo per presentare appello al Consiglio di giustizia amministrativa. Ma Palazzo delle Aquile non sembra interessata a ricorrere. Almeno per ora. Ieri il sindaco Diego Cammarata ha sottolineato che la misura è stata adottata «nel solo intento di tutelare la salute dei palermitani, che considero di prioritario interesse, e non certo per

determinare disagi ai miei concittadini. Aspetto di leggere le motivazioni del tribunale. Su questa spinosa vicenda riapriremo il tavolo di confronto, nel quale terremo conto delle motivazioni del Tar, per arrivare a soluzioni efficaci e condivise». Una linea che lascia pensare che le Ztl, almeno nella maniera portata avanti fino ad ora, siano definitivamente archiviate. Due settimane. Tanto è durata la misura antismog con le dieci telecamere accese (sette se si considerano anche le settimane in cui le limitazioni erano in vigore ma gli occhi elettronici non attivi) che ha costretto 300 mila palermitani ad acquistare pass per circolare in un'area di sette chilometri. Adesso, dopo l'annullamento delle ordinanze, i cittadini potranno chiedere sia il rimborso del costo del permesso che la cancellazione delle

multe affibbate dai vigili. «Il Tar ci ha dato ragione in pieno - dice l'avvocato Alessandro Palmigiano - siamo veramente soddisfatti. I giudici sono stati seri e coraggiosi. Alle associazioni che rappresento interessa la lotta allo smog, ma fatta in modo rigoroso e attraverso provvedimenti condivisi». Soddisfatti anche gli attivisti di Bispensiero, che ieri sera si sono riuniti in piazza Pretoria per festeggiare. Il loro ricorso, che raccoglieva le istanze di 130 cittadini, è stato discusso ieri in aula da Nadia Spallitta, avvocato e consigliere comunale di Un'Altra storia. Per Massimo Merighi, presidente di Bispensiero «si trattava di un provvedimento talmente illegittimo e infondato che il Tar non ha esitato a prendere una decisione così forte e così immediata».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Approvato il documento contabile da 1,4 miliardi di euro. La scure si abbatte anche su cultura e istruzione

La giunta dà il via libera al bilancio tagli al sociale, più soldi al personale

Vizzini: scontiamo le difficoltà comuni agli altri enti locali, ma noi a differenza di altri abbiamo i conti a posto

Tagli alla spesa sociale per quasi 20 milioni, dimezzati i fondi alla cultura e per la pubblica istruzione. La giunta comunale guidata da Diego Cammarata ieri pomeriggio ha approvato il bilancio di previsione 2008, che doveva essere varato entro maggio. «Si tratta di uno strumento finanziario sano anche se con poche risorse», ha detto il sindaco. Conti alla mano, tolte le spese obbligatorie per il funzionamento della macchina comunale e per il mantenimento dei minori nelle comunità alloggio, la spesa corrente non vincolata sarà di appena 60 milioni di euro. A incidere sul bilancio è l'aumento della voce del personale (arrivata a quota 327 milioni, ben 23 in più del 2007) e delle ex municipalizzate (308 milioni contro i 262 dello scorso anno). «Questi aumenti della spesa sono dovuti alle aziende controllate (soltanto l'Amia avrà 20 milioni in più che forse non basteranno a sal-

varla dal crac, ndr) - spiegano dal Comune - Ma anche dall'aumento dei costi connessi alle rette giornaliere per il ricovero dei minori (30,35 euro nel 2006 contro i 68,17 del 2008, ndr), il nuovo contratto nazionale degli enti locali che prevede per il personale un maggiore stanziamento di circa 18 milioni di euro e nuovi costi dovuti alla stabilizzazione del personale precario». Per recuperare queste somme è stata tagliata di quasi 20 milioni la spesa per il sociale: nel bilancio 2008 sono previsti 35,6 milioni di euro per l'assistenza e altri 16,6 milioni per gli interventi abitativi. «Complessivamente queste due voci arrivano a 52 milioni contro i 42 dello scorso anno», dicono da Palazzo delle Aquile. Anche se lo scorso anno la voce complessiva del sociale arrivava a 71 milioni di euro: a rischio è il contributo alloggio e l'assistenza a 400 tra anziani e disabili. Falcidiato anche il capitolo di bilancio sulla cultura:

prevista una spesa di appena 11 milioni di euro, contro i 18,8 del 2007. Le altre spese riguarderanno il centro storico (843.457 euro), i servizi alle imprese e sportello unico (840.338 euro), le manutenzioni (23,6 milioni, compreso il contratto con l'Amia per la manutenzione stradale), la mobilità e il traffico (98,1 milioni), la pubblica istruzione 12 milioni (contro i 71 del 2007), l'urbanistica e l'edilizia (203 mila euro) e i sistemi informativi e telecomunicazioni (14,8 milioni). Per la polizia municipale e la vigilanza del territorio sono stati inseriti in bilancio 6,3 milioni di euro e altri 112,7 milioni per il settore ambiente e territorio (che nel 2007 aveva avuto invece 177 milioni). Complessivamente il bilancio muove 1,46 miliardi di euro, di cui 836 milioni e 672 mila euro per spese correnti, 248 milioni per investimenti, 222 milioni per rimborso prestiti e 159 mila euro per partite di giro. «Si tratta - dice

Cammarata - di uno strumento finanziario sano, con entrate e spese certe. Sono quasi del tutto scomparse le spese per manifestazioni ed eventi e si faranno altre economie per sostenere il più possibile principalmente l'assistenza ed i servizi. Ho chiesto un intervento del governo per potere avere fondi aggiuntivi da destinare all'Amia». «È il migliore strumento finanziario possibile - dice l'assessore al Bilancio, Carlo Vizzini - in presenza di risorse limitate. Palermo vive la realtà difficile di tutti gli enti locali, ma qui il Comune ha i conti a posto». E sempre nel quadro del contenimento dei costi, ieri il sindaco ha inviato una nota agli amministratori di Amia e Gesip nella quale li «diffida da qualsiasi iniziativa che possa accrescere i costi di esercizio» e li invita a «promuovere immediate iniziative per ridurre i costi».

LETTERE E COMMENTI

Legge di riforma per le province

In questi giorni e dopo la presa d'atto del dato delle astensioni sulla consultazione elettorale per il rinnovo degli organi di governo della Provincia, fra i temi all'ordine del giorno dell'agenda politica siciliana si è riaperto il dibattito sulla opportunità di mantenere nel nostro ordinamento l'ente Provincia. Mettendo il dito nella piaga delle inefficienze, e in quella ancor più dolorosa ma anche più deprecabile delle risorse sprecate, si è sostenuta la tesi che la Provincia sia un ente inutile e che quindi potrebbe essere soppressa senza che il governo del territorio ne risenta più di tanto. Di fronte a tesi così radicali credo sarebbe opportuno richiamare, una volta tanto in termini positivi, le disposizioni che lo Statuto regionale siciliano del 1946 perché, proprio, in materia di enti locali lo stesso ha soluzioni originali e ancor oggi di grande attualità. Gli articoli 15 e 16 dello Statuto hanno attribuito alla Regione competenza esclusiva in materia di circoscrizioni, ordinamento e controllo degli enti locali e, proprio in funzione di tale attribuzione, hanno indicato la soppressione delle vecchie circoscrizioni provinciali e de-

gli organi e gli enti pubblici che ne derivavano. Il citato articolo 15, ponendo a base dell'ordinamento locale il Comune, sostituiva la Provincia con un nuovo soggetto, il Libero consorzio di Comuni, un'istituzione che non veniva calata dall'alto ma che invece nasceva sulla scorta di interessi reali e soprattutto dal basso. Questa normativa, venuta fuori dall'approvazione in sede di Commissione Statuto di un emendamento elaborato dai commissari del Partito comunista e da quelli del Partito socialista, aveva in una prima fase suscitato qualche perplessità, soprattutto per ciò che riguardava l'abolizione del controllo che il governo centrale aveva, attraverso i prefetti, da sempre esercitato - si diceva per garantire l'unità d'indirizzo - sugli enti locali. Tuttavia il clima particolarmente felice in cui si svolsero i lavori della Consulta consentì che quelle perplessità venissero superate e le relative opposizioni smussate anche se, per pervenire alla sua approvazione, si dovette aggiungere appunto l'articolo 16 che rinviava l'attuazione del dettato statutario alla regolazione che la prima Assemblea regionale ne avrebbe dovuto fare. Quel

rinvio è stato esiziale perché, nonostante gli interventi che la stessa Assemblea regionale siciliana ha elaborato e approvato per dare attuazione al dettato statutario, prima l'Alta Corte e successivamente la Corte costituzionale hanno alzato barriere insormontabili lasciando sostanzialmente inattuata la materia relativa alla istituzione dei Liberi consorzi di Comuni, almeno così come li aveva individuati l'articolo 15. Per anni, fra atti di rottura - è il caso del testo elaborato dall'allora assessore agli enti locali Giuseppe Alessi che aveva tentato di rivoluzionare l'ordinamento degli enti locali introducendo quei principi che, tuttavia, la norma statutaria prevedeva - e la inattività, si è andati avanti. Fino a quando, dopo un lungo e annoso dibattito sulla natura giuridica e sulle funzioni dell'ente intermedio, anche per merito dell'allora assessore Francesco Parisi, nel 1986 l'Assemblea regionale siciliana arrivò all'approvazione della legge regionale 9 che istituiva le attuali Province regionali. Quella legge, come è evidente, fu una sorta di compromesso che solo apparentemente rispettava il dettato statuta-

rio: di fatto, invece, allineava l'ente intermedio siciliano a quello previsto nel resto del Paese, così tradendo il contenuto del dettato statutario. Questo lo stato dell'arte e veniamo alla proposta. Considerato che il governo regionale si è qualificato di fronte all'elettorato per un forte impegno autonomista, non sarebbe il caso che riprendesse, con il giusto impegno, la rivisitazione della legislazione relativa all'ordinamento degli enti locali siciliani per puntare sulla piena attuazione dell'articolo 15, cioè sulla istituzione dei Liberi consorzi di Comuni? Non potrebbe essere un impegno come quello che suggeriamo un contenuto serio di una proposta autonomista? Attuare questa parte dello Statuto sarebbe peraltro facilitato dall'ampia maggioranza parlamentare di cui gode l'attuale governo. Approvare una tale modifica avrebbe un effetto positivo nell'opinione pubblica. E forse potrebbe dare una mano a sconfiggere talune tentazioni di dissenso che, come un sottile veleno, attentano alla salute della democrazia.

Pasquale Hamel

Rifiuti, ecotassa per il Comune che "evade"

Regione, parte il piano. Ma Alemanno annuncia il voto contrario

Rimane il quarto gassificatore localizzato ad Albano, sparisce il riferimento esplicito all'ampliamento della discarica di Malagrotta. Ancora: l'obiettivo del 50% della differenziata è anticipato dal 2012 al 2011, con l'introduzione di un'ecotassa per tutti i comuni che a quella data non avranno raggiunto la percentuale fissata. Con la firma del decreto da parte del commissario Piero Marrazzo e la sua relazione in consiglio regionale, mentre fuori della Pisana comitati e ambientalisti manifestavano contro il quarto gassificatore e la sopravvivenza fino al 2011 di Malagrotta, è diventato operativo ieri il piano rifiuti del Lazio e si è di fatto chiuso il lungo periodo di commissariamento iniziato nel 1999, anche se formalmente l'ultimo giorno sarà

il prossimo 30 giugno. Il sindaco Gianni Alemanno ha subito chiesto di prolungare di almeno sei mesi il periodo di gestione straordinaria e ha annunciato il suo voto contrario al piano. «Il commissariamento non può scadere il 30 giugno - dichiara Alemanno - Per questo voteremo contro il piano, per completare tutte le parti mancanti e discutibili dell'attuale documento». «Tra il 2008 e il 2011 - riferisce il commissario Marrazzo - nel Lazio verranno prodotti 14 milioni di tonnellate di rifiuti. Una parte crescente verrà recuperata attraverso la raccolta differenziata, una parte verrà avviata agli impianti di produzione del combustibile da rifiuti, la restante arriverà tal quale in discarica». In quali discariche? In quelle, è scritto nel piano, «preferi-

bilmente» già esistenti. La questione dell'ampliamento di Malagrotta, dunque, è solo rinviata. La palla passa al Campidoglio, al quale la Regione affida il compito di decidere. «Fra il 2008 e il 2011 - dice chiaramente Marrazzo - è necessario prevedere un ampliamento delle discariche per consentire lo smaltimento di 4,8 milioni di tonnellate di rifiuti». La previsione dei vari impianti, è tutta basata sugli obiettivi fissati dal piano per la differenziata. Nel 2008, la produzione di rifiuti sarà di 3 milioni 330mila tonnellate, nel 2009 salirà a 3 milioni 375mila tonnellate, nel 2010 a 3 milioni 460mila, nel 2011 si supereranno i 3 milioni e mezzo di tonnellate. Di pari passo crescerà la percentuale della differenziata: 20% nel 2008, 27% nel 2009, 40% nel

2010 e 50% nel 2011. «Se questo è l'incremento della differenziata - conclude Marrazzo - i rifiuti conferiti in discarica passeranno dai 2 milioni 115 mila del 2008 alle 496mila tonnellate nel 2011». «E' un grande risultato politico - commenta il vicepresidente della giunta regionale Esterino Montino - la maggioranza è arrivata ad una giusta sintesi». «Sono state introdotte novità significative - conferma l'assessore al Bilancio Luigi Nieri, Sinistra Arcobaleno - ma resta forte la contrarietà al termovalorizzatore di Albano». Intanto proprio ieri Marrazzo ha chiesto al ministro dell'Ambiente Prestigiacomo un finanziamento di 100 euro per attivare parte delle misure previste per la raccolta differenziata.

Cecilia Gentile

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO — pag.8**CONSIGLIO REGIONALE - Oggi in aula la legge taglia-costi****Comunità montane, si scende da 27 a 20***Fuori i Comuni con meno di 20 mila abitanti*

NAPOLI — Dalle attuali 27 si scenderà a 20. Questo, naturalmente, se oggi il Consiglio regionale approverà, come previsto dall'ordine del giorno, le norme sui tagli delle Comunità montane della Campania. Un obbligo prescritto dall'ultima legge finanziaria nazionale 2008, che ha anche previsto il termine del 30 giugno per l'adempimento. Scaduto il tempo massimo, scatteranno i tagli d'ufficio. Obiettivo della revisione del sistema degli enti territoriali sovracomunali la limitazione dei costi della politica. Il disegno di legge regionale, elaborato dal vicesegretario Antonio Valiante, e discusso nella commissione competente, prevede, infatti, oltre al taglio quantitativo degli enti, anche il contenimento dei costi superiore al minimo di un terzo previsto dall'ultima finanziaria Prodi. Nel 2007 la Regione Campania ha ricevuto dallo Stato 8,9 milioni di euro per il funzionamento delle Comunità. Il risparmio previsto attraverso i tagli è superiore ai 3 milioni. Per arrivare a que-

sto risultato il governo regionale ha cercato di recepire le misure che lo Stato avrebbe applicato in caso di inerzia della Regione, a partire dall'esclusione dei comuni al di sopra dei 20mila abitanti. Fuori dalle nuove Comunità anche i centri che, pur comprendendo nel proprio perimetro un territorio prevalentemente collinare e montuoso, sono, anche se in minima parte, bagnati dal mare. L'applicazione di questi due criteri ha permesso una consistente scrematura. Finora, infatti, sono 365 su un totale di 551 (molti più della metà, dunque) i comuni campani che fanno parte delle Comunità montane. Con l'approvazione della legge si scenderà a quota 271, cioè meno della metà. Per raggiungere il risultato si è proceduto a un dispendioso lavoro di smembramenti e accorpamenti. Nella giornata di ieri, i componenti della commissione competente, guidata da Pietro Ciarlo, hanno lavorato nelle pause della seduta del Consiglio senza concludere l'approvazione del testo. Inevitabili i mal-

dipancia determinati da considerazioni spesso squisitamente campanilistiche. Secondo il disegno di legge, dalla confermata Comunità dell'Ufita è rimasta fuori Ariano Irpino, comune totalmente montano, che, tuttavia, secondo i dati dell'ultimo censimento, ha una popolazione residente di oltre 23mila abitanti. Si era pensato ad una deroga, anche in considerazione della presenza sul territorio ariano della discarica di Difesa grande che per molti anni ha contribuito allo smaltimento dei rifiuti provenienti da ogni parte della Campania. Ma l'emendamento, presentato da vari consiglieri regionali, soprattutto irpini, è stato bocciato dalla commissione. All'ultimo momento si è proceduto anche all'accorpamento delle Comunità del Vallo di Lauro e del Partenio. Vari rimescolamenti di carte sui confini salernitano avellinese e beneventano-irpino. Ma a destare clamore, benché la misura fosse largamente prevedibile, soprattutto la cancellazione delle Comunità della Penisola Sorrenti-

na e della Penisola amalfitana, dalle cui ceneri prenderà vita un solo ente interprovinciale, cioè la Comunità dei Monti Lattari. Poderosa la falce dei comuni turistici, da Sorrento a Massa Lubrense, da Amalfi a Vietri sul Mare, da Positano a Ravello. Per il doppio criterio della popolazione e dello sbocco a mare bocciatura senza appello per Vico Equense. Fuori anche Gragnano, che conta quasi 30mila abitanti. Stamattina, prima della seduta del Consiglio, la commissione ri-prenderà i lavori per sciogliere gli ultimi nodi, soprattutto la rappresentanza delle minoranze all'interno degli organismi delle Comunità. In attesa che, in autunno, la scure del ministro dell'Economia Tremonti si abbatta sull'intero sistema delle Comunità montane, decretandone, probabilmente, la fine, con un disegno di legge sul codice delle autonomie.

Gimmo Cuomo

IMMIGRAZIONE E FANNULLONI

Il mostro burocrazia

Tornano a casa gli imprenditori che si erano delocalizzati per scoprire che qui poco nulla è cambiato. Qualche ragione in più di «flessibilità». Però il prezioso patrimonio di lavoratori immigrati per i quali erano state inoltrate (prima tramite le Poste repubblicane, poi via Internet) le domande di regolarizzazione, è ostaggio della Burocrazia. Fra i circa 700 mila dannati della terra in attesa, la media di quelli che ottengono i «documenti» è di uno su cento. Nella massa sono comprese anche migliaia di badanti che aiutano altrettante famiglie venete con vecchi e o malati a tirare avanti. Montagne di richieste, nel primo sforzo di smaltire le quote di stranieri, sono scomparse nel flop postale. Il secondo tentativo, il miracolo via com-

puter, si è fulmineamente arenato davanti agli ingressi del Viminale e della Farnesina. Letto oggi, nell'Italia parolaia e velleitaria, bizantina e cialtrona, «Il Castello» di Franz Kafka, quel plumbeo potere che rende il mondo indecifrabile, sembra Gardaland. I decenni scorrono via, i governi si susseguono, le urne elettorali si concedono brevi pause, ma il tirannosauro burocratico sopravvive ai mutamenti e alle grida di dolore delle sue vittime. L'insaziabile divoratore di pratiche non trasforma i problemi in soluzioni ma moltiplica i medesimi per autoriprodursi. Vista anche nella sua perversione emblematica, nella sua «rappresentatività», direi che non c'è nulla di più italiano della Burocrazia. Da un lato, essa ap-

pag. la tendenza a campare di espedienti, anche geniali, nelle fessure, negli interstizi, dove non entra la luce. Dall'altro spiega il nostro orrore per ogni forma di semplificazione che, in quanto tale, potrebbe vanificare la summenzionata creatività. L'eroica discesa in campo del ministro Brunetta contro i «fannulloni» è tanto più apprezzabile in quanto sfida questo sfondo truculento. Ma temo che la battaglia contro coloro che hanno poca voglia di lavorare (per ora i leggendari «statali» e i loro simili nelle periferie) non metta affatto in pericolo l'esistenza dell'«Istituzione». Non a caso, infatti, nessuno dei governi che si sono alternati nel secondo dopoguerra ha mai tentato davvero di impegnarsi nella mission impossibile: l'addomesticamento del tirannosauro, la riforma

della Burocrazia. Assieme all'intrepido Brunetta, il Veneto non aveva mai avuto (se la memoria non mi inganna: forse quando regnava la Dc?) tanti ministri. In un governo che ha i numeri per governarci, oltre che per procurare l'immunità a se stesso e ai suoi cari, questa fondamentale crociata potrebbe avere successo? Provateci. Cercate almeno, visto che se ne sta parlando, di rimettere in movimento la regolarizzazione degli immigrati che qui sono e lavorano. Di non far ballare sulla corda romene, moldave, croate, ucraine, filippine senza le quali nemmeno il Veneto delle «vite allungate» riesce più a cavarsela da solo.

Fausto Pezzato

LIBERO — pag.6**ASSOLTA DOPO OTTO ANNI**

Combatte i fannulloni, processata per maltrattamenti

BELLUNO - Se sei fannullone mal che vada ti spostano, e se ti spostano poi ti reintegrano. Se cerchi di fare bene il tuo mestiere e far pedalare chi è sotto dite, ti siedi al posto degli imputati. Rischiano il carcere. Oggi l'assoluzione di Michelina Grillo è piena. Ma ci sono voluti otto anni di processo per dirlo. Un paradosso di storia che gira al contrario. Otto anni per mettere nero su bianco che fare il proprio dovere non è reato. Ma, anzi, è «legittimo, ragionevole e doveroso», come recita la sentenza definitiva del Tribunale di Belluno. Michelina controllava la produttività dei suoi dipendenti. Inviava le visite fiscali a casa quando erano in malattia. Verificava che l'utenza agli sportelli ottenesse quanto chiedeva. E richiamava (verbalmente) chi si dava poco da fare. In più, il lavoro arretrato nei tre uffici era mostruoso. Qualcosa come 80mila vulture catastali non eseguite o 50mila tipi map-pali non inseriti. Per cui, finita l'attività di sportello, pretendeva che si recuperassero gli arretrati. Apriti cie-

lo. Questo avrebbe provocato ai suoi dipendenti «stati d'ansia», «sindromi depressive» e «stress» e li ha portati a chiedere malattie oltre i quaranta giorni. Tanto da trasformarsi in ipotesi di reato, per maltrattamenti e lesioni personali aggravate. C'è voluto il buon senso di un giudice a chiudere il procedimento durato otto anni per «insussistenza dei fatti». La sua lotta alle scrivanie oziose dell'amministrazione pubblica ha preso una piega senza ritorno nel 1999. Michelina piomba al suo posto di dirigente dell'Agenzia del Territorio di Belluno. Ufficio che deve nascere dall'accorpamento di altri tre: Catasto, Demanio e Conservatoria dei registri immobiliari. A questo punto, è facile dedurre che i 72 impiegati dei tre uffici devono avere una certa flessibilità e adattarsi a mansioni un po' diverse. A chiederlo è la legge, non un capriccio della nuova dirigente. Ma a quanto pare, i colleghi non sanno di non essere inamovibili. Né sono troppo intenzionati a macinare scartoffie e lavoro. Per ven-

t'anni nessuno ha messo becco e così deve continuare. Stop. Un addetto alla Conservatoria non può mettersi a fare le visure catastali, non sia mai. Le funzioni dell'ufficio si unificano? E chisseneffrega. Per cui, otto dipendenti iniziano a fare ostruzionismo e finiscono per denunciare i «maltrattamenti». A leggere gli stralci delle testimonianze si ha idea di contestazioni sarcastiche e sprezzanti, altro che sudditanza psicologica: se il capo chiede di avvisare dei propri spostamenti, loro decidono di chiamare la sua segretaria ogni volta che devono andare in bagno. Impedendole di lavorare. «Se avessi scelto il quieto vivere, alle prime avvisaglie d'insofferenza avrei dovuto fare un passo indietro», dice a Libero Michelina, sospirando ma senza pentirsi di aver continuato per la sua strada. «Avevo un compito, una responsabilità, anche degli obiettivi professionali ben precisi, per cui sono andata avanti». Solo che, ancora oggi, le sembra assurdo essersi seduta al posto degli imputati: «Se vedevo

che i cittadini se ne andavano dal nostro ufficio senza concludere nulla, mettevo a disposizione più sportelli; ogni settimana controllavo la produttività di ciascuno; se qualcuno si metteva in malattia mandavo il controllo, come previsto e richiesto. Se so che per registrare una voltura ci vogliono venti minuti, mi aspetto che in un'ora se ne registrino tre. Tutto questo le sembra assurdo o criminale?». No. Tanto che i suoi controlli, dopo essere stata iscritta nel registro degli indagati e 38 udienze, sono stati considerati «tutt'altro che illegittimi e men che meno illeciti». «E pensare», precisa, «che ho aspettato due anni per lasciarli acclimatare prima di mettere in campo tutti i cambiamenti: non sono arrivata buttando all'aria quello che c'era». Nessun trauma, eppure otto dei suoi dipendenti si sono rivolti alla giustizia. E chissà perché tutti gli altri no.

Alessandra Stoppa

SONCINO (CR)

La Provincia rossa censura il dialetto «È contro le regole»

Il sindaco leghista costretto a rimuovere i cartelli bilingue - L'ufficio tecnico è stato categorico: il codice non li prevede

SONCINO - La guerra tra l'italiano e il dialetto è durata un anno, e alla fine a soccombere è stato il secondo. Il Comune di Soncino, in provincia di Cremona, dovrà rinunciare ai cartelli bilingue e sottostare al diktat della Provincia. I quindici cartelli della discordia erano stati installati lungo le vie di accesso al paese e alle sue tre frazioni. Scritta nera: "Soncino", in italiano, e "Sunsì", in dialetto. Ma l'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale, governata dal centrosinistra, ha eccepito appellandosi al Codice della strada: «I cartelli con la doppia denominazione - si legge nella nota del 24 luglio 2007 - si possono posizionare solo ai confini comunali, con lo sfondo marrone, e non all'interno del centro abitato, a fondo bianco». In questo caso «sono vietate aggiunte

di qualsiasi natura (come gemellaggi e appartenenza a comunità particolari). Si invita pertanto codesto Comune a regolarizzare la segnaletica verticale in base alle considerazioni sopraesposte». Che il sindaco di Soncino, il leghista Francesco Pedretti, ha ignorato sino ai giorni scorsi. Ora però ha capitolato. «Alcuni cartelli sono stati rimossi, ma solo perché nel frattempo abbiamo dovuto installare al loro posto gli avvisi sulla presenza di una dozzina di telecamere. Se smantellerò anche quelli che non c'entrano con la videosorveglianza? Certo, non faremo una guerra piccina piccina». Sarà che cerca di non scontentare nessuno in vista delle elezioni 2009 o che non vuole indossare i panni del censore, ma per una volta il presidente della Provincia, Giuseppe Torchio (Pd), lan-

cia segnali di pace: «La rimozione dei cartelli non è stata decisa in giunta, ma dal nostro Ufficio tecnico. Non è, quindi, un atto politico. Si consolino a Soncino: presto la rinuncia ai cartelli dialettali sarà compensata con l'installazione di altri: "Benvenuti in uno dei cento borghi più belli d'Italia". Non è meglio così?». Ma il censurato rifiuta il ramoscello d'ulivo. «Cartelli come i nostri ce ne sono tanti, non in qualche luogo sperduto, ma a venti chilometri da qui - protesta il sindaco Pedretti -. Accetto queste regole, ma sono regole medievali. La Provincia farebbe meglio ad occuparsi delle strade insicure, invece si accorge dell'esistenza di Soncino solo in casi come questo». Quella dei cartelli in dialetto è da sempre una crociata della Lega ma da queste parti si è

trasformata in una lotta fratricida. La contrarietà alla doppia denominazione è costata la revoca del mandato a Giovanni Macabelli, ex assessore alla Cultura e fondatore della sezione leghista del paese. Ora il ribelle assapora la rivincita: «La Provincia ci avvertì subito dell'infrazione, ma il Comune ha ignorato spavalamente il richiamo. Chiedo: se è prevista una multa, chi la pagherà?». La domanda lascia indifferente il sindaco e suo ex compagno di partito che, anzi, ha già avanzato richiesta per mettere mano ad altri cartelli. Ingombro, posizione e colore diversi rispetto a quelli clandestini, ma stessa scritta: "Sunsì".

Gilberto Bazoli

DPEF

Sul fisco si può fare di meglio

Le cifre contenute nel Dpef ufficiale pubblicato ieri dal Tesoro non si discostano molto da quelle circolate nei giorni scorsi. Il pareggio di bilancio slitta al 2012, ma si tratta di un cavillo, visto che l'obiettivo per il rapporto deficit/pil nel 2011 si trasforma da uno zero tondo a un meno 0,1%. Si tratta di uno scarto di pochi milioni di euro che può avere valore sul piano aritmetico, ma non su quello dell'impegno nei confronti dell'Europa. E di pochissimo si discosta anche la previsione sulla riduzione del debito pubblico, che dal precedente 97% nel 2011 sale al 97,2%. (...) Per il resto, sono confermati i risparmi previsti dai tagli alla Pubblica amministra-

zione (20 mld in tre anni) e il peso del fisco (circa due terzi) sull'intera manovra. E confermata è anche l'inflazione programmata per il 2008 (1,7%) e per il 2009 (1,5%). Un livello più basso di quella reale, per rispettare le indicazioni di Bruxelles, che verrà comunque con «misure perequative per alleviare l'impatto negativo sui redditi più bassi». Tutto come previsto infine sulla privatizzazione di Alitalia, Poste, Fincantieri e Tirrenia. E sulle stime di crescita del Paese, che restano allo 0,5% per quest'anno e ad un progresso del Pil dello 0,9% per il 2009. L'unica cosa che non torna riguarda un argomento che a noi di Libero-Mercato e agli italiani sta molto a cuore, soprattutto

dopo un biennio di tartassamento che ha riportato la pressione fiscale ai livelli dell'eurobalzello del primo governo Prodi. Già le previsioni programmatiche contenute nella prima versione del Dpef lasciavano un po' di amaro in bocca. Dallo schiacciante 43,3% (sul Pil) raggiunto nel 2007 l'allenamento sarebbe arrivato con molta gradualità, con il risultato di scendere al 42,9% nel 2011. Non molto, di fatto lo stesso previsto dalla ultima Relazione unificata stilata da Padoa-Schioppa, ma era pur sempre qualcosa. Nella versione definitiva del Dpef la pressione fiscale stimata non scenderà al di sotto del 43% prima del 2013. Fino ad allora resterà praticamente

inchiodata tra il 43 e il 43,2% del 2010. Ora, sicuramente il premier Berlusconi e il ministro Tremonti avranno dovuto tenere conto di alcune circostanze peggiorative relative alla crescita, all'aumento delle materie prime, alla frenata degli Stati Uniti e a chissà quante altre variabili impazzite. Ma ci ricordiamo esattamente che l'impegno in campagna elettorale era di alleggerire la pressione fiscale almeno al 40% nell'arco della legislatura. Il Dpef è già nero su bianco, noi però continuiamo a credere che si possa fare di meglio.

Sandro Iacometti

IL CASO**Statali, arrivano le pagelle: premi a chi merita***Il ministro Brunetta avrà nove mesi per varare la riforma*

ROMA - Licenziamenti più facili per i fannulloni e i finiti malati, e premi solo per chi raggiunge determinati obiettivi di qualità ed efficienza. Si compone di sei articoli il disegno di legge con la richiesta di delega del governo per «ottimizzare la produttività del lavoro pubblico». È la rivoluzione targata Brunetta, varata la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri nell'ambito della manovra economica, che ha come primo scopo dichiarato avvicinare il modo di lavorare dei dipendenti pubblici a quello dei dipen-

denti privati. Il tutto dovrà avvenire » senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Una volta ottenuta la delega, il ministro avrà tempo nove mesi per adottare uno o più decreti legislativi. Nei sei articoli sono elencati tutti i principi più volte esposti in questi giorni. C'è la modifica della contrattazione da perseguire anche attraverso un rafforzamento dell'Aran, una riduzione del numero dei comparti e delle aree di contrattazione, l'allungamento a tre anni della durata dei contratti economici.

L'articolo 3 si propone di individuare sistemi di valutazione delle amministrazioni pubbliche e dei dipendenti, dirigenti compresi; valutazioni sia di struttura che individuali. I migliori - è l'articolo 4 - saranno premiati con incentivi ad personam. Stop quindi a indennità e premi indifferenziati. Anche le progressioni di carriera dovranno avvenire secondo principi di selettività e per concorso pubblico. I dirigenti saranno responsabili in caso di omessa vigilanza sulla effettiva produttività della loro struttura.

Sarà rivista la disciplina delle incompatibilità e sarà semplificata quella sulla mobilità nazionale e internazionale. Sanzioni, multe, e casi di licenziamento sono previsti dall'ultimo articolo. Ci sarà un giro di vite nei confronti di chi è scarsamente produttivo, degli assenteisti e di chi presenta certificati medici falsi. Sarà introdotta anche la possibilità di richiedere risarcimenti danni al dipendente che danneggia l'immagine dell'amministrazione pubblica.

Gi.Fr.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Caccia ai fannulloni: ricambio ancora lento**

Il governo ha iniziato la caccia agli Oblomov della pubblica amministrazione. Pigrizia, apatia, rifiuto dell'azione hanno molto contribuito ad abbassare il metabolismo della nazione. Per un paese che tanto ha bisogno di riforme, ben venga la lotta ai fannulloni pubblici. Ma la campagna in corso deve proiettarsi ben oltre i confini tracciati dagli eroi nazionali dell'apatia. L'eccessiva prudenza, talvolta da sola, talaltra in combutta con la menzogna, non sono un vizio nazionale di minore portata. Un vizio di vecchia data, risalente al culto della dissimulazione praticato dall'uomo di corte dell'età barocca. Appunto di cortigiani è affollato l'entourage governativo e parlamentare. I fannulloni si possono snidare. L'arte dell'eccessiva prudenza è dissimulata. Cosa farà allora il governo per combattere il flagello del conservatorismo non manifestato e astutamente nascosto sotto gli abiti del cambiamento cui i cortigiani tendono come con l'uva la celebre volpe di Esopo? La via non può che essere quella tracciata dall'innovazione che rompe con la tradizione conservativa. Ed è su questo terreno che il governo dovrebbe agire con incentivi che premiano la ricerca del nuovo e la ribellione degli imprenditori innovativi. Dal ricambio generazionale per età ed intellettuale per capacità e volontà di abbattere l'idra dello status quo fino alla creazione d'impresa in territori di business non ancora esplorati, il governo è chiamato a mettere in campo misure che premiano sia l'uno che l'altra. Resta troppo lento il ricambio perché la cooptazione corporativa prevale sul merito. E a confronto dei paesi che aprono le rotte sull'economia imprenditoriale con alte aspettative di crescita in Italia è ancora eccessivo il carico burocratico, sono lunghi i tempi d'apertura e soffocante la tassazione delle startup. Via gli Oblomov, assopite le aspettative dei cortigiani barocchi e date le briglie in mano agli innovatori rinascimentali: tre condi-

zioni per tentare la risalita verso il pantheon dei paesi a crescita alta e sostenibile, e per abbandonare la zona grigia in cui oggi ci colloca l'Happy Planet Index (<http://www.happyplanetindex.org>) del benessere umano ed ambientale. Oggi, nel mondo del Pil, siamo figli di un dio minore. L'edificio della crescita economica non è così solido come lo fu un tempo per sostenere un passo di corsa prossimo al 5 per cento senza che nei muri portanti si aprano crepe inflazionistiche. Nel decennio in corso, secondo l'Ocse, la crescita potenziale sta viaggiando a ritmi magri e calanti: 1.9 per cento nel 2001, 1.7 per cento nel 2003. Nel continente europeo del "Pianeta Felice" occupiamo il quattordicesimo posto su trenta paesi osservati. Veniamo prima della Germania (quindicesima), della Francia (diciottesima) e del Regno Unito (ventunesimo). Ci sopravanzano i paesi nordici, ma anche la Spagna (dodicesima). Intanto, con redditi salariali in calo e prezzi in salita, è in

bilico il diciottesimo posto nella sotto graduatoria della soddisfazione del vivere quotidiano. Rischiamo di perdere terreno sul Regno Unito e la Germania, che già ci precedono, e di essere superati dalla Francia, a un'incollatura da noi. Il fine ultimo di molta gente non è la ricchezza, ma la felicità grazie al ben vivere in un ambiente sociale e naturale favorevole. Non così giacobini da pretendere che l'arte del governo e la felicità umana vadano d'amore e d'accordo, vorremmo almeno che la cacciata degli Oblomov dai templi pubblici, l'assopimento dei cortigiani dissimulatori e l'esaltazione degli innovatori rinascimentali fossero pratica quotidiana di quanti hanno ricevuto dagli elettori la gestione della res pubblica con la salvaguardia dell'etica e il miglioramento continuo delle prestazioni nella pubblica amministrazione.

Piero Formica

REGIONE

Mutui, un anno in più per i piccoli Comuni

Da ieri i piccoli comuni della Campania hanno un anno di tempo in più per utilizzare le risorse delle annualità 2006/2007 previste dalla legge 51/78 per il finanziamento delle opere pubbliche. Lo ha decretato il Consiglio regionale, approvando all'unanimità la proposta di legge "Modifica ed integrazione all'articolo 3 della legge regionale 1/2008" (legge finanziaria regionale 2008) a firma del consigliere dei Socialisti Gennaro Oliviero. La proposta, già approvata in Commissione Bilancio, fa seguito a un ordine del giorno licenziato all'unanimità in cui si impegnavano la Giunta regionale ad avere massima attenzione nei confronti delle esigenze dei Comuni con meno di 50 mila abitanti, affinché vengano

programmate risorse comunitarie e Fas (Fondo aree sottoutilizzate) a loro vantaggio, per un importo di almeno 1 miliardo di euro negli anni 2008-2013. Una vittoria per le aree interne. "Con il contributo di tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, il Consiglio regionale della Campania ha dimostrato grande sensibilità nei confronti delle Comunità locali, specialmente quelle delle aree interne della nostra regione". Il presidente del Consiglio regionale, Sandra Lonardo, commenta così il provvedimento approvato ieri dall'Assemblea legislativa campana. "Stasera - dice - il Consiglio ha evitato che si consumasse un torto ai danni di chi ha meno voce e meno peso elettorale. Grazie alla proroga di 365 giorni dei termini precedentemente fissati nella legge

finanziaria regionale 2008 - conclude il presidente del Consiglio - i piccoli Comuni campani potranno utilizzare le risorse finanziarie per l'annualità 2006 e potranno onorare le rate dei mutui già accesi per la realizzazione di opere pubbliche indispensabili". "La Legge approvata oggi rappresenta uno strumento importante per sostenere le opere dei Comuni - aggiunge Gennaro Oliviero - atto a garantire la continuità delle risorse regionali volte a finanziare investimenti di grande rilievo, a beneficio della collettività. Credo che ci troviamo dinanzi ad un importante elemento politico, consapevoli di fornire azioni concrete di sussidiarietà e di vivibilità per le nostre già tormentate comunità locali". Il Consiglio ha anche approvato all'unanimità la delibera di Giunta

relativa alla programmazione triennale 2007/2009 prevista dalla legge regionale 13/2004 per la promozione e la valorizzazione delle Università della Campania. La delibera definisce le linee di intervento e gli obiettivi per la promozione dell'eccellenza del sistema universitario campano, per i quali sono stanziati trenta milioni di euro per gli anni 2007 e 2008. "La Regione continua a investire nella valorizzazione e nello sviluppo della cultura umanistica e scientifica e nell'interazione fra i saperi essenziali per lo sviluppo economico e sociale del territorio", commenta l'assessore regionale all'Università, Nicola Mazzocca.

Antonio La Palma

REGIONE**Meno auto blu e computer: l'Assemblea tira la cinghia**

Meno auto blu (ne sono state alienate 16), una riduzione degli arredi, l'abbattimento della spesa complessiva per pc. Il Consiglio regionale tira la cinghia e, nel corso del 2007, a seguito dell'alienazione di alcuni beni, vede peggiorare sensibilmente la propria situazione patrimoniale, passando da 1.302.275 euro a 1.266.076 euro. Due le voci che hanno subito il taglio più consistente: motocicli e automezzi (passata dai 90mila euro del 2006 ai 16 mila del 2007) e apparecchiature informatiche (scese in un anno da 120mila ai 70mila). Aumenta, di converso, la dotazione di macchine di calcolo, fax e fotocopiatrici (si sono spesi nel 2007 oltre 220 mila euro, a fronte dei 18 dell'anno precedente per apparecchiature prese a noleggio i cui costi di riparazione sono risultati superiori al prezzo del bene). Sono i dati che vengono fuori dal rendiconto consuntivo del Parlamentino campano per l'anno finanziario 2007, approvato ieri in Consiglio regionale e approvato all'unanimità. Ne emerge un avanzo finanziario sul rendiconto consultivo del 2007 di circa otto milioni e mezzo di euro e debiti fuori bilancio per un totale che si aggira attorno alla stessa cifra.

Demansionamento e pubblico impiego

Commento alla sentenza della Cassazione Civile, Sez. Un., n. 8740108

Dopo la celebre pronuncia n.6572 del 2006, in materia di riparto dell'onere probatorio, la Corte di Cassazione a Sezioni Unite è tornata ad occuparsi del tema del demansionamento, con la sentenza 4 aprile 2008, n. 8740, ove ha affermato che tale ipotesi non può configurarsi nel caso in cui il dipendente sia adibito a svolgere un'attività conforme a quella per cui è stato assunto, anche se di fatto non si trovi più al vertice di un determinato ufficio. Per comprendere la portata del dictum della Suprema Corte occorre soffermarsi sulla nozione di demansionamento nell'ottica della più recente elaborazione giurisprudenziale in materia. Un corretto inquadramento della tematica non può prescindere dall'esame della disposizione di cui alla prima parte del comma 1 dell'art. 2103 c.c., così come modificato dall'art.13 della l.300/70. La norma considerata prevede che il prestatore di lavoro debba essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito ovvero a mansioni equivalenti alle ultime effettivamente svolte, senza alcuna diminuzione della retribuzione. Se ne ricava che al prestatore di lavoro non possono essere assegnate mansioni inferiori rispetto a quelle per le quali è stato assunto o a quelle corri-

spondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito. In virtù del comma 2 dell'art. 2103 c.c. eventuali patti contrari, comportanti modificazioni in peius delle mansioni, sono sanzionati con la nullità, sicché il lavoratore avrà diritto alla restituzione delle mansioni che gli competono. Una deroga alla regola appena esposta si rinviene solo in due casi, vale a dire laddove si tratti di far fronte ad esigenze straordinarie, sopravvenute e temporanee e nel caso in cui occorra tutelare la salute del lavoratore ovvero il suo interesse alla conservazione del posto. Al riguardo la Suprema Corte ha chiarito che il patto di demansionamento che, ai soli fini di evitare un licenziamento, attribuisce al lavoratore mansioni, e conseguente retribuzione, inferiori a quelle per le quali era stato assunto o che aveva successivamente acquisito, prevalendo l'interesse del lavoratore a mantenere il posto di lavoro su quello tutelato dall'art. 2103 cod.civ., è valido non solo ove sia promosso dalla richiesta del lavoratore - il quale deve manifestare il suo consenso non affetto da vizi della volontà - ma anche allorché l'iniziativa sia stata presa dal datore di lavoro, sempreché vi sia il consenso del lavoratore e sussistano le condizioni che avrebbero legittimato il licenziamento in mancanza dell'accordo (Cass. 2375 del

2005). Ai fini della verifica del legittimo esercizio dello "ius variandi" da parte del datore di lavoro deve essere valutata dal giudice di merito la omogeneità tra le mansioni successivamente attribuite e quelle di originaria appartenenza, sotto il profilo della loro equivalenza in concreto rispetto alla competenza richiesta, al livello professionale raggiunto ed alla utilizzazione del patrimonio professionale acquisito dal dipendente nella pregressa fase del rapporto e nella precedente attività svolta. In particolare, l'equivalenza delle mansioni, che condiziona la legittimità dell'esercizio dello "ius variandi", a norma dell'art. 2103 cod. civ. va verificata sia sul piano oggettivo, e cioè sotto il profilo della inclusione nella stessa area professionale e salariale delle mansioni iniziali e di quelle di destinazione, sia sul piano soggettivo, in relazione al quale è necessario che le due mansioni siano professionalmente affini, nel senso che le nuove si armonizzano con le capacità professionali già acquisite dall'interessato durante il rapporto lavorativo, consentendo ulteriori affinamenti e sviluppi. Dunque, dalle disposizioni esaminate emerge che ogni lavoratore subordinato ha un vero e proprio diritto allo svolgimento della prestazione secondo la tipologia lavorativa propria della qualifica di appartenenza, con la conseguenza

che la violazione di tale diritto (c.d. " demansionamento ") determina la configurazione di un danno risarcibile. Ciò perché la negazione o l'impedimento allo svolgimento della prestazione lavorativa comportano una lesione del diritto fondamentale alla libera esplicazione della personalità del lavoratore nel luogo di lavoro, implicando un pregiudizio che incide sulla vita professionale e di relazione dell'interessato. Si tratta, nella specie, di un pregiudizio per sua natura privo delle caratteristiche della patrimonialità, la cui valutazione non può che essere effettuata dal giudice alla stregua di un parametro equitativo, essendo difficilmente utilizzabili criteri di riferimento economici o reddituali. Sul piano del riparto dell'onere probatorio, particolare rilievo deve accordarsi alla recente sentenza a Sezioni Unite della Corte di Cassazione n.6572/2006, ove si è chiarito che in tema di demansionamento e di dequalificazione, il riconoscimento del diritto del lavoratore al risarcimento del danno professionale, biologico o esistenziale, che asseritamente ne deriva - non ricorrendo automaticamente in tutti i casi di inadempimento datoriale - non può prescindere da una specifica allegazione, nel ricorso introduttivo del giudizio, sulla natura e sulle caratteristiche del pregiudizio medesimo. Al ri-

guardo, mentre il risarcimento del danno biologico è subordinato all'esistenza di una lesione dell'integrità psico-fisica medicalmente accertabile, il danno esistenziale - da intendere come ogni pregiudizio (di natura non meramente emotiva ed interiore, ma oggettivamente accertabile) provocato sul fare reddituale del soggetto, che alteri le sue abitudini e gli assetti relazionali propri, inducendolo a scelte di vita diverse quanto all'espressione e realizzazione della sua personalità nel mondo esterno - va dimostrato in giudizio con tutti i mezzi consentiti dall'ordinamento. In particolare, . precipuo rilievo va riconosciuto alla prova per presunzioni, tenendo conto della complessiva valutazione di precisi elementi dedotti (caratteristiche, durata, gravità, conoscibilità all'interno ed all'esterno del luogo di lavoro dell'operata dequalificazione, frustrazione di precisate e ragionevoli aspettative di progressione professionale, eventuali reazioni poste in essere nei confronti del datore comprovanti l'avvenuta lesione dell'interesse relazionale, effetti negativi dispiegati nelle abitudini di vita del soggetto). Ciò chiarito con riferimento alla tutela offerta dal codice civile in caso di demansionamento, è possibile passare alla disamina della questione che le Sezioni Unite si sono trovate a risolvere con la sentenza in commento. **Il fatto** - La pronuncia delle Sezioni Unite trae origine dalla vicenda di un dipendente comunale che aveva convenuto in giudizio il Comune presso cui lavorava, in qualità di datore di lavoro, per sentirlo condannare al risarcimento dei danni conseguenti a demansionamento e mobbing. In particolare, il

ricorrente lamentava di essere stato privato delle sue mansioni di capo dell'Ufficio tecnico comunale, configurando la vicenda in termini di demansionamento affiancato da mobbing nei suoi confronti. Il demansionamento veniva ravvisato nel fatto che in seguito alla riforma del pubblico impiego il Comune aveva mantenuto il posto di tecnico ricoperto dal ricorrente, istituendo nel contempo un posto di tecnico laureato al vertice del medesimo settore, con la conseguenza che il ricorrente era venuto a trovarsi in posizione subordinata. Sia il Tribunale, che la Corte d'Appello avevano respinto il ricorso, nell'assunto che rientra nelle facoltà dell'ente pubblico modificare l'assegnazione dei propri dipendenti nei posti in organico e che, nel caso specifico, la modifica non era da reputarsi illegittima, perchè l'istante aveva conservato "mansioni congrue rispetto al suo inquadramento", senza che risultasse alcuna prova di un motivo illecito nell'istituzione del nuovo posto di vertice. Quanto all'asserito mobbing, si affermava che era totalmente mancata ogni prova sul punto. Il dipendente pubblico ha pertanto proposto ricorso per Cassazione. La questione è stata rimessa alle Sezioni Unite in ragione della sua particolare rilevanza, pur in assenza di uno specifico contrasto giurisprudenziale sul punto. **La questione** - Col primo motivo di ricorso il dipendente comunale censurava la sentenza d'appello sotto il profilo della violazione e falsa applicazione dell'art.52 D.Lgs. 30 marzo 2001, n. 165, in relazione all'art. 360 c.p.c, n. 3, con riferimento all'affermazione per cui nel lavoro pubblico privatizzato sarebbe ammis-

sibile ed insindacabile una variazione di mansioni anche lesiva della specifica professionalità del lavoratore, purchè si tratti di mansioni appartenenti al medesimo livello di inquadramento. Secondo la tesi prospettata dal ricorrente, il citato art. 52 prevede che il lavoratore debba essere assegnato alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle considerate equivalenti nell'ambito della classificazione prevista dai contratti collettivi. Ciò posto, non tutte le mansioni comprese in un certo livello di inquadramento sono da ritenersi " equivalenti" , ma tale qualifica può essere attribuita solo all'esito di un'apposita valutazione. Il vizio della sentenza impugnata dovrebbe pertanto essere ravvisato nel fatto che i giudici di merito avrebbero del tutto omissso di accertare in concreto l'equivalenza tra le mansioni effettivamente svolte dal lavoratore e quelle per le quali il medesimo era stato assunto. Col secondo motivo di ricorso veniva invece censurata la pronuncia di secondo grado per l'omessa (o comunque insufficiente) motivazione sulla circostanza che l'appellante aveva conservato mansioni congrue rispetto al suo inquadramento, ossia senza tener conto del fatto che sul punto c'era disaccordo tra la tesi del medesimo ricorrente e quella del Comune convenuto. Il Comune resistente aveva invece proposto ricorso incidentale condizionato, per la sola ipotesi in cui venissero ritenuti fondati i motivi del ricorso principale, osservando che la variazione dell'organico disposta dal Comune - dalla quale aveva tratto origine il presunto demansionamento - era stata da quest'ultimo impugnata davanti al Tribunale ammi-

nistrativo regionale competente che, con sentenza in forma semplificata, passata in giudicato, aveva respinto il ricorso. Orbene, considerato che per pacifica giurisprudenza il Giudice ordinario non può disapplicare atti amministrativi la cui legittimità sia stata accertata in via definitiva dal giudice amministrativo, la Corte d'appello avrebbe errato nella parte in cui ha omissso di rilevare che, per poter valutare il merito della domanda, essa avrebbe dovuto superare il vincolo del giudicato amministrativo, cosa evidentemente non consentita. La decisione delle Sezioni Unite La Suprema Corte, con una motivazione succinta, ma chiara ha respinto entrambi i motivi del ricorso principale, con conseguente assorbimento del ricorso incidentale condizionato. Il punto fondamentale dell'iter argomentativo seguito dalle Sezioni Unite concerne la differente formulazione letterale dell'art. 52 del D.lgs. n. 165/2001, che detta la disciplina delle mansioni nell'ambito del cd. pubblico impiego privatizzato, rispetto all'art. 2103 c.c. In particolare, il citato art. 52 prevede che il prestatore di lavoro debba essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o alle mansioni considerate equivalenti nell'ambito della classificazione professionale prevista dai contratti collettivi, ovvero a quelle corrispondenti alla qualifica superiore che abbia successivamente acquisito per effetto dello sviluppo professionale o di procedure concorsuali o selettive. Dunque la norma in esame, a differenza dell'art. 2103 c.c., impone nei confronti del prestatore di lavoro il mantenimento delle mansioni per le quali è stato assunto o di quelle considerate equiva-

lenti nell'ambito della classificazione professionale prevista dai contratti collettivi, senza dare rilievo a quelle in concreto svolte. Non vi è infatti alcun riferimento alle mansioni equivalenti alle ultime effettivamente svolte, al di fuori di uno specifico inquadramento. Ne deriva che l'esercizio di fatto di mansioni non corrispondenti alla qualifica di appartenenza non ha effetto ai fini dell'inquadramento del lavoratore o dell'assegnazione di incarichi di direzione. Ciò premesso, secondo il Supremo Consesso, i giudici d'appello hanno correttamente ac-

certato che nel caso di specie il Comune aveva effettuato una modifica dell'organico comunale in virtù della quale il ricorrente - prima capo del settore tecnico - si era trovato ad essere in posizione non più di vertice in conseguenza della creazione ex novo di un posto di tecnico laureato. La modifica in questione era peraltro stata pacificamente riconosciuta legittima dal TAR, con sentenza definitiva e non aveva intaccato la congruità delle mansioni attribuite al ricorrente rispetto al suo inquadramento. La mera circostanza che per effetto della spiegata

modifica il dipendente, prima posto in posizione apicale, sia venuto a trovarsi in posizione subordinata rispetto a quella di un neoassunto con qualifica superiore non può, in tale ottica, assumere nessun rilievo, poiché il diritto al mantenimento delle mansioni non si traduce automaticamente in un diritto al mantenimento di una determinata posizione all'interno dell'organigramma dell'ente. In conclusione, con la pronuncia in esame la Suprema Corte conferma la configurabilità di un regime differenziato in materia di mansioni, a seconda che si tratti di rap-

porti di natura eminentemente privatistica ovvero di pubblico impiego privatizzato. Un'analoga divergenza si registra, infatti in tema di mansioni superiori, laddove l'art. 52, a differenza di quanto disposto dall'art. 2103 c.c., dispone che l'esercizio di fatto di tali mansioni non determina l'acquisizione della qualifica superiore corrispondente, ma unicamente l'applicazione del relativo trattamento economico limitatamente al periodo di effettivo svolgimento.

Lucio Militerni

Così la commissione potrà completare l'esame della legge

Riordino delle Comunità montane Il Consiglio regionale slitta a lunedì

REGGIO CALABRIA - Giunta sono stati forniti da Slitta di qualche giorno il Consiglio regionale per dare modo alla prima commissione di completare l'iter sulla legge di riordino delle Comunità montane. La seduta anziché venerdì, si terrà lunedì prossimo. Lo ha deciso la Conferenza dei capigruppo, presieduta dal presidente dell'Assemblea legislativa Giuseppe Bova, alla presenza degli assessori Liliana Frascà e Vincenzo Spaziante. Intanto ieri in prima commissione, presieduta da Giulio Serra, è proseguita la discussione sulla questione delle Comunità montane. Osservazioni, idee e suggerimenti in merito alla proposta di legge della

Giunta sono stati forniti da amministratori, sindaci e presidenti delle stesse Comunità montane. All'incontro hanno partecipato i sindaci di Cittanova, Paola, Cinquefrondi e San Giorgio Morgeto, rispettivamente Alessandro Cannatà, Roberto Perotta, Alfredo Roselli e Nicola Gargano e i presidenti delle Comunità montane, Giacinto Mannarino (Medio Tirreno e Pollino), Giorgio Imperitura (Limina), Salvatore Palmieri (Alto Crotonese), Michele Galimi (Versante Tirrenico Settentrionale). Per la Comunità montana "Destra Crati" è intervenuto Giuseppe Sangermano mentre per quella "Unione delle

Valli", il presidente pro-tempore Luigi Brusco. Delegati per il Comune di Bisignano, Arturo Vilardi e Carmine Cairo. Da più parti è stata ribadita l'opportunità che «la fusione delle Comunità montane sia maggiormente rispettosa dei criteri orografici, di omogeneità e contiguità territoriale nonché delle affinità socio-economiche delle diverse aree». «È stato compiuto un lavoro molto importante di consultazione con amministratori e sindaci di tutta la Calabria – ha commentato il presidente della Commissione, Giulio Serra –. Le osservazioni formulate, motivate per quanto attiene gli aspetti territoriali delle sin-

gole Comunità montane qui rappresentate, saranno oggetto di riflessione per il nostro lavoro nella seduta di domani». Infine ieri a Palazzo Campanella è stato presentato dal centrodestra un disegno di legge con una serie di articoli finalizzati a creare un sistema di competenza razionale sulle smaltimento dei rifiuti, guardando alle nuove tecnologia in vigore. Il ddl è firmato da Pino Gentile (Forza Italia), Alberto Sarra (An), Michele Trematerra (Udc), Francesco Galati (Nuovo Psi) e Sergio Abramo (Gruppo Misto).